

Antonietta Dalpiaz Breda



Ombrie e solúster

Poesie in lingua nònesa

(con traduzione)

2013

in copertina: foto di Antonietta Dalpiaz.
le immagini e le foto del libro sono dell'autrice.

Antonietta Dalpiaz Breda

Ombrie e solúster

Poesie in lingua nònesa
(con traduzione)

2013

PREMESSA

Se J. Wolfgang Göhte, fosse vissuto un paio di secoli più tardi e nel corso del suo viaggio in Italia avesse avuto modo di visitare l'odierna Val di Non, nel mese di aprile/maggio, avrebbe quasi sicuramente scritto: "Kennst du das Land wo die Goldenäpfeln blühen..." "Conosci il paese dove fioriscono le mele d'oro...? Lì, proprio lì, o mio amato, vorrei trasferirmi."

E io che in questa valle sono nata, le dedico il mio personale ricordo.

La mia valle: Come un'amante amata, persa e infine ritrovata. Val di Non: Ampia arena, dove natura e storia hanno giocato le loro grandi partite. Foreste, praterie, splendidi altipiani dove lo sguardo può spaziare sull'intera valle, sul gruppo di Brenta, sulle Maddalene, il Monte Luco, il Peller, il Roen... un grande lago e tanti altri nascosti come preziosi turchesi, tra le sue montagne a rispecchiare greggi assetate, aquile, orsi, ora anche lupi.

In val di Non, trovi distese di meleti che a primavera si vestono di rosa e di bianco come una sposa, inondando di profumo ogni angolo della valle.

Val di Non: autostrada delle rotte aeree, che al mattino si spartiscono il cielo a spicchi; valle ricca di sole, di foreste, di rivi incantevoli e di inquietanti Canyons scavati nel corso dei secoli dall'impeto dei torrenti.

E ancora arditi campanili e splendide chiese, santuari, eremi, capitelli, ci parlano della gioie della fede dove la gente cercava conforto, luoghi di canti, di incontri, di preghiera per ringraziare o implorare quel Dio in cui tutti confidavano. Possenti manieri e castelli stanno a raccontarci le fatiche della vita dei nostri avi, di secoli di sudditanza, di angherie, di ingiustizie.

Un centinaio di borghi e paesi, qualcuno occultato in una conca, altri abbarbicati sul fianco della montagna, altri ancora a sciornare spiegamenti di case su colline e pendii. Ognuno ha una sua storia antica da raccontare fatta di fatica, soprusi, epidemie, povertà, emigrazione e di tanto coraggio. Molte le testimonianze, ricercate con cura e dedizione non solo da appassionati studiosi del passato, ma anche dalle nuove generazioni, sempre più eru-

dite e attente, che con determinazione desiderano studiarne la storia, le tradizioni, le vicende mai narrate, e con esse approfondire la conoscenza della lingua nòneso-ladina che documenta un passato dalle radici profonde.

Tutto questo è Val di Non, dove l'energia della bellezza, le gioie della fede e la fatica della vita, hanno contribuito a modellare lo spirito dei nònesi, che sotto una scorza rude, nascondono generosità, entusiasmo, laboriosa ingegnosità.

Ed è nella lingua della mia valle, il nònes, che interpreto, spesso con ironia, sentimenti, pensieri, storie, fatti suggeriti dal vissuto quotidiano o ispirati dai proverbi popolari, ricchi di antico buonsenso e di saggezza, saggezza che spero venga raccolta dalle nuove generazioni.

La poesia è lo specchio dell'anima di chi la scrive. Offrendovi la lettura di queste pagine è come aprirvi le porte della mia casa, è rendervi partecipi delle mie esperienze anche dolorose, delle mie gioie e sensazioni, del mio pensiero; è un invito a cena a lume di candela. Non chiedo consensi, ma solo la vostra attenzione.

Scrivere in dialetto, non è sempre facile, soprattutto quando si vuole parlare di sentimenti e di sensazioni. Ho voluto provare a mettere in risalto le debolezze dell'uomo, i suoi comportamenti, lasciando emergere certi interrogativi: meglio la modesta Panda, o la lussuosa, ma inaffidabile Ferrari? La bambola di pezza o la bambola di porcellana? Nella divisione di un'eredità tra fratelli, è preferibile trovare una soluzione pacifica o perdere la serenità e la pace per anni?

Ho mescolato poesie dove esprimo tristezza e solitudine, ad altre dove trapela la gioia, la speranza, l'amore. Ci sono poi le poesie ironiche. Il dialetto in questo caso, si presta forse più dell'italiano per descrivere fatti divertenti, o per evidenziare sorridendo i nostri difetti, cogliere comportamenti e debolezze che toccano tutti noi nel nostro quotidiano vivere.

Auspico che questa modesta raccolta, possa stimolare, l'amore e la curiosità per la lingua dei padri.

Terres, marzo 2012

Can che lézi le biografie dei poeti, me rendi cont d'èsser 'na vocazion tardiva e per chésto, de aver ancor tant da 'mparar. A dir la verità, scriver, lézer e scuriosar 'n tei libri, m'a semper plasèst. Da pizola, stévi io 'ncuzolada sula finestra dela cosina a scarabozàr e disegnar sui vedri 'mpanàdi dal tuf. Sui vedri févi ancia i compiti, co le some e sotrazion senza risultato perché i conti no i m'a mai plasèst.

Calche an dopo, obliada dai mèi, respondevi ale letere che arivava da Nadal dai parenti e tra chésti g'era me zia dal'America. Tuti i ani l'era semper chéla!: "Anca quest'ano è vegnutto Nattale. Noi stiamo bene, così spero anca di voiautri..." Per ruar su ca solfa, évi scomenzà a scriver vergót del paés, (magiari 'nventà), dei morti che g'era stà, dele novità bèle e alegre, ma ancia de tute le misèrie, che 'nzì, la se passava 'n pezòt a planzer o a grignar. Un an, che no era suzès 'ngot de 'ngot, g'évi scrit na poesia 'n rima, su de éla, disèndoge che sula foto che g'éven ancora 'nt'el pùlt, la gé 'nsomiava tuta alla Madona Adolorata da Terres.

Come conseguenza, chél an io, n'era arivà 'n paco pù gros dei soliti, con en valia da vinti Taleri, 'nvéze che dés. Pecià che per mi l'era l'ultim Nadal che passavi a ciasa e m'a premèst propi tant perché la me vena poetica, la s'è esaurida subit apena nata, per ciaose de forza maggiore. Ma, 'l mondo 'l me spetava coi brazi daverti, per ofirme bèle esperienze, ma ancia tribulade, planzude, slipegiade e rampegiade. G'era semper calche sesto grado da afrontar e le stazón dele solitudini da traversar. Me spetava el temp de 'mparar, el temp dei viazi e dele prime sodisfazion.

E po' zò ancora a svoltolòn, can che credevi d'èsser arivada o de aver giatà...l'amor. Ma prima de chél, g'era ancora tante pazine de lunari da sföiar, e dopo de chél, le pazine le a scomenzà a zirar semper pù 'mprèssa, finché me son giatada, 'n di, en plén crepuscol de la vita, con na péna e 'n tòc de ciarta 'n man... L'è sta alor che ai scomenzà a elaborar el mis-mac (magma) che s'era sedimentà dénter de mi, per ani e ani. E come 'l fuss en glòm, ai scomenzà a filarlo.

A bòte 'l fil l'é de sedá; chél el doperi per le poesie d'amor o per i sentimenti bèi, aotre bòte 'l fil l'é da ricamo e con chél disegni a fil d'erba, luna, sol, fiori, montagne, mar e zìel. Calche bòt el fil el diventa gréz, enrufà, con calche grop. Con chél fon zo le poesie 'n nònes. El bombàs 'ncolorì el dòperi per le rimèle scherzose che fa grignar. Suzét ogni tant che 'l fil el sia ancor bagnà de lacrime e con chél, pù che poesie triste, non vegn fòr, ancia se l'é forsi le pù bèle. El glòm che giavén dént, l'è la nòssa "s-ciatola negra", el spègel e la spia dela nòssa vita.

Tègni a prezisar che 'l me nònes l'é chél che se parla 'n tél Contà: Terres, Flavon, Cunevo, el cortil 'ndo che ai razolà canche eri na pòpa e 'ndó che po' son tornada da granda.

Zó 'n font ale poesie nònese, ve 'n slongi calcheduna 'n talian, perché no vorösi mai che a furia de lézer en nònes, desmentegiaso la lénga nazionale...

L'autrice

Antonietta Dalpiaz Breda

INTRODUZIONE

Poesia immediata di profonda ispirazione. Una vena che sgorga spontanea come da una polla sorgentizia con un flusso ininterrotto con una vena corposa che attinge e trova consistenza nella riflessione sulla esistenza, nella contraddizione, i paradossi, le meraviglie, le vicende assurde e inenarrabili degli esseri umani, considerati e colti talvolta nelle miserie, nelle sfaccettature più impensabili, nella aberrazione delle distorsioni, delle avarizie ma anche nella generosità, e negli slanci delle abnegazioni.

Spazio primario è riservato alla narrazione stravagante di eventi singolari, potente è l'impatto satirico, specie nei confronti del mondo politico e dei suoi rappresentanti. Nei versi si susseguono immagini fresche, velate di sottile e serpeggiante umorismo tra il realistico e il comico con una carica naturale di ilarità; le storie del vissuto diventano fonte e stimolo per caricature originali, per interscambiabilità di ruoli e rovesciamento del senso comune e camuffamenti delle vicende, tanto da caricarle di un immaginario che sconfinava nel verosimile e irrealistico, ma cogliendo il fondamento delle aberrazioni dei comportamenti degli esseri umani. La poetessa sa usare il noneso-ladino e l'italiano con grande maestria e con padronanza paritaria.

Grande merito consiste nel riproporre l'antica parlata nonesa con potenti immagini, vecchie espressioni gergali, proverbi e detti, carichi di significati, di saggezza e di un vissuto secolare sofferto, colorito originale e inconfondibile, con un apporto e sostegno di eccezionale portata alla causa della valorizzazione della lingua nonesa ladina.

La lingua italiana fluisce con padronanza e scioltezza con immagini fresche di significanza brillante con una terminologia originale di presa immediata con metafore brillanti cariche di significati e significanti. Una poetessa di profonda sensibilità, di squisita capacità di riflessione; poesia di grande emozione, affascinante e coinvolgente con un grande afflato per la solidarietà: grande testimone di generosità, esperita nella sua stessa splendida famiglia, nel suo paese e nelle relazioni umane e sociali.

Poesia di grande vena lirica, ma anche con afflato etico e con grande capacità di sondare nel profondo del cuore e dell'animo

ma anche di stigmatizzare le aberrazione degli esseri umani. La poetessa fissa nei versi perduti incanti, contrasti o consonanze dei paesaggi naturali e di quelli dell'anima, proiettando una luce tra le inquietudini dell'esistenza, nella precarietà dei giorni e disincantati da qualsivoglia certezza.

L'espresso si alterna all'inespresso. Il reale si dissolve nelle proiezioni dell'immaginario, in accostamenti imprevedibili, ma efficaci, rivelando la profondità della persona e dell'ispirazione.

Caterina Dominici

Da più di due secoli il canto della “dolce Musa di Anaunia” risuona nella Valle, esprimendo i sentimenti, le emozioni, i dolori e le speranze di un popolo antico, profondamente legato alla sua terra e affascinato da essa, talché questa e la sua lingua ne costituiscono in modo diretto o indiretto, il retroterra ispirativo. Nessuna parte dell’ampio altipiano che degrada verso el Nos è rimasta estranea alla produzione poetica nella lingua locale, così varia per lessico e fonemi da plaga a plaga. Ed anche la media sponda occidentale del Nos ha avuto i suoi cantori.

Come non ricordare la produzione poetica del Prof. Lorenzo Salvadori di Denno, della cui vasta cultura umanistica e legame affettivo alla Valle, è stata testimone anche la produzione poetica in lingua Nonesà,? Di essa, accanto alla genuinità e alla limpidezza della espressione, si apprezza la perfetta padronanza del Nònes propria di chi non solo la ha appreso fin dalla fanciullezza, ma anche della pianta da cui è germogliato, il latino, era profondo conoscitore.

Per più di due secoli tuttavia la produzione poetica en Nònes fu limitata al genere maschile, e benché abbia spesso raggiunto livelli di alta espressività e di lirismo, rimase priva dell’apporto creativo, la particolare sensibilità estetica, i valori, le visioni, dell’ “altra metà del cielo.” Solo negli ultimi decenni iniziano a comparire composizioni poetiche en Nònes create da donne, pregevoli spesso, e connotate da vocaboli, espressioni, tematiche, proiezioni estetiche, cadenze, proprie del mondo femminile, quello della casa, della famiglia, degli affetti, dei sentimenti.

A pochi chilometri da Denno, sempre sulla sponda destra del Nos, dove è fiorita la poesia di Lorenzo Salvadori, da decenni una poetessa Nonesà, Antonietta Dalpiaz, dispiega il suo canto ai valori della Nonesità ed a quelli del suo mondo interiore, ispirato da quella che essa definisce, con un verso rivelatore, “vöia de poesia /che ancor me è restà.”

El Nònes dei componimenti è quello della variante del “Contà,” la cui musicalità si esprime non con i dittonghi propri della “Terza Sponda,” ma con il ricorso alle dièresi nelle vocali O e U, che rendono meno sonoro, più scorrevole e suggestivo il fluire dei versi. La raccolta contenuta nel presente volume, è precedu-

ta da una sorta di breve proemio in cui l'autrice traccia un breve ritratto in versi di se stessa ed esprime le motivazioni profonde del suo messaggio poetico.

“Mi son en giat senza ongle /ma che ‘l vöröss rampégiar. / Son na farfala dale ale fluade/ che g’à ancor vöia ‘n sgolar./”

Non è questa una confessione di sconfitta o di impotenza, ma piuttosto la consapevolezza di ogni artista della fragilità intrinseca della persona, quale che sia la sua condizione, ma nel contempo del valore universale del messaggio poetico e della forza insopprimibile della ispirazione creativa.

Esse si esprimono nell'opera di Antonietta Dalpiaz con caratteri personalissimi, segnati da due prevalenti motivi ispiratori: la Femminilità e la Nonesità.

In nessuna poesia “virile” dei poeti nònesi nel corso di più secoli, erano comparsi i temi della vita amorosa, degli innamoramenti, delle delusioni, dei rimpianti, e dei complessi sentimenti legati alla vita di coppia, espressi con tanta passione e delicatezza. Non mancano tuttavia anche note satiriche espresse non senza una qualche autoironia, sulle mode e le suggestioni cui il mondo femminile è soggetto per l'influsso di riviste, trasmissioni televisive, pubblicità.

La Nonesità si esprime innanzitutto nella ricerca della lingua dei padri, dei vecchi vocaboli, dei vecchi detti, del conciso frasario che contraddistingue la lingua nònesa. E c'è poi l'amore per la valle cui sono legati i ricordi di una fanciullezza felice, per i luoghi, le piante, il paesaggio. Perfino vecchi arnesi o mobilio abbandonati, ispirano commozione, in quanto compagni di frazioni di vita.

Il tutto costituisce un'opera assai pregevole, per cui vorremmo incoraggiare l'autrice a proseguire. Diciamo per ultimo che il volumetto si conclude con alcune composizioni in italiano, assai apprezzabili, per cui dobbiamo constatare che Antonietta Dalpiaz non è meno brava nella lingua letteraria di quanto non lo sia poetando “en Nònes sclèt.”

On. Avv. Sergio De Carneri

Nella preparazione della sua opera “Ombriè e Solùster” il poeta Antonietta Dalpiaz Breda dichiara di non cercare consensi, ma solo la nostra attenzione.

Direi che non solo è riuscita a catturare la nostra attenzione, ma ci ha coinvolto ed entusiasmato per le sue riflessioni morali profonde sulle cose, sulle persone e sulla natura stessa.

Riesce a suscitare forti emozioni e ricordi, ispirare preghiere e riflessioni filosofiche sulla vita con un linguaggio in lingua ladina che sa trasmettere istanti di stupore, di profonda umanità, di tenerezza e poesia.

Il suo dialetto ti fa sentire in casa, nella tua valle dove, dice il poeta, l’energia della bellezza, le gioie della fede e la fatica della vita hanno contribuito a modellare il nostro modo di essere, che sotto una scorza rude lascia trasparire generosità, entusiasmo, laboriosa ingegnosità.

Talvolta la malinconia e la tristezza sembrano avere il sopravvento, ma si alternano subito squarci di vivacità e vitalità dove l’ottimismo trionfa sulla paura...” sol el temp de spèglarse n’tei òcli de ‘n popo e subit dopo ‘l sparìs per lagiar ‘ndré solùster e ombriè”.

In alcune poesie troviamo punte di sarcasmo e di sottile ironia che non preludono a considerazioni o a concetti negativi, ma un modo con tanta benevolenza e bonomia per farci riflettere e stigmatizzare situazioni che contraddistinguono la nostra personalità.

Le poesie sono il frutto e la testimonianza di un rapporto amovole con la sua terra lasciata e ritrovata e con i suoi abitanti. “Castigat ridendo mores” diceva il poeta latino Orazio e l’autore sa interpretare questo concetto con tanta intelligenza, saggezza e profonda umanità che nasce da tristi e felici esperienze che hanno caratterizzato la sua vita.

Nelle poesie “A Eleonora” e “I Girasoli” risplende in modo solare e diamantino il suo essere donna e figlia.

“
*Che doi s-ciarpete rosa
ormai per ti le é pizole
e no sas pù che farten.
Anzol t’a volesta ‘l ziel
e adès pödes sgolar.”*

È il ricordo di una nipotina che ha tracciato un segno indelebile nella sua vita.

*“El to pas, papà
l’era diventà pù strac,
ma i to òcli i s’era “nluminadi”*

È la tenera e filiale visione di un padre che prima di morire semina i girasoli perché verso mezzogiorno girano la corolla tutti insieme verso il colle di Sa Giorgio per salutare ogni giorno te e la mamma.

Questa è Antonietta Dalpiaz Breda che con la sua poesia ci ha resi più umani e ricchi di fede e di speranza.

Prof. Giovanni Corrà

*A volte un uomo cerca un tesoro e non si
accorge che è già in suo possesso.*

R. Tagore

RITRÁT

*Mi son en giat senza óngle
ma che 'l vorös rampegiar.
Son 'na farfala, dale ale fluàde
che g'à ancor vöia 'n sgolàr.
Son na föia d'aotón
che völ nar contravènt.*



RITRATTO

Io sono un gatto senza unghie/ ma che vorrebbe arrampicare. / Sono una farfalla dalle ali consunte/ che ha ancora voglia di volare. / Sono una foglia d'autunno/ che vuole sfidare il vento.

OMBRÍE E SOLÚSTER

*Noi g'en bisogn
de l'energia
e del solúster del sol
per laorar e volerne bèn,
la paze
e l'ombria dela nòt
per polsar, pensar, pregiar.*

*El senter dela vita
l'è tut en salisendi
tra solúster e ombríe.*

*Ogni tant, ne stremís
en temporal
ma 'ntra le nèbie
che se sfanta,
ne consola
'n bèl arcobalén.*

*El temp de speglàrse
'n téi òcli de 'n pòpo
e subit dopo 'l sparís,
lajiando 'ndré...
solúster e ombríe.*



OMBRE E LUCE

Noi abbiamo bisogno/ dell'energia e della luce del sole/ per lavorare e volerci bene/ la pace e l'ombra della notte / per riposare, pensare, pregare. / Il sentiero della vita / è tutto un saliscendi / tra ombre e luce. / Ogni tanto ci spaventa un temporale/ ma tra nebbie/ che si dissolvono/ ci consola un bello arcobaleno. / Il tempo di specchiarsi/ negli occhi di un bambino/ e subito sparisce/ lasciando indietro/ luce e ombre.

A ELEONORA
CHE DOI S-CIARPÉTE ROSA

(Terzo premio Don F. Odorizzi – Flavon)

*Che doi s-ciarpéte rosa
che le spétava che tornasti
per far i primi passi,
le méti ala to bambola
'nsèma al ciapelin.*

*Senti che ti me vârdes
spies tut che 'l che fón
e da chel busàt su sóra
me fas en sorisin.*

*Che doi s-ciarpéte rosa
ormai per ti le é pizole
e no sas pù che fârtén.
Anzol, t'a volèsta 'l ziel
e adès pödes sgolâr.*



LE SCARPETTE ROSA

Quelle due scarpette rosa/ che aspettavano il tuo ritorno/ per fare i primi passi/ le metto alla tua bambola/ assieme al capellino. / Sento che tu mi guardi/ spii tutto ciò che faccio/ e da quel buchetto lassù/ mi fai un sorrisino. / Quelle due scarpette rosa/ ormai per te son strette/ e non sai più che fartene./ Angelo, ti ha voluta il cielo/ ed ora puoi volare.

DORMI NENÒTA

*Dormi nenòta
e sogna anzolèti
che te caréza le man.
'Ntant che ti dòrmes
von a s-ciaràr
tut che strie
che vöi darte da dir
e no te lagia dormir.*

*E po' 'mpresoni
'I brut orco
che te fa tanti dispèti
e te tira i peòti.
Dormi, ti dormi
e sogna de corer
a zapar le farfale
a binar tanti fiori
da 'mplenirte le giàide.*

*Dormi nenòta
dormi ancora 'n pezòt;
prima che 's ruvia la nòt,
vöi coirte le stéle
per far 'na colana
e per ciòndol, la luna.
Dormi tesoro,
che 'ntant vègn doman.*

DORMI PICCOLINA

Dormi piccolina/ e sogna angioletti/ che ti accarezzano le mani/ Mentre tu dormi/ vado a cacciare tutte le streghe/ che vogliono importunarti/ e non ti lasciano dormire/ poi imprigiono il brutto orco/ che ti fa tanti dispetti/ e ti tira i piedini/ Dormi, dormi/ e sogna di correre/ a cacciare farfalle/ a raccogliere tanti fiori/ da riempirti il grembiolino/ Dormi piccolina/ dormi ancora un momento/ prima che finisca la notte/ voglio raccoglierti le stelle/ per fare una collana/ e per ciondolo la luna/ Dormi, tesoro/ che intanto verrà mattina.

L'ADIO DEL PATRIARCA.

(Il vecchio melo Canada)
(1° Premio, Pomaria 2009 - Casez -)

*I à scrit "wanted" sota 'l mé ritrat
ormai son condanà senza pietà.
Se volta pazina, el me turno l'é ruà.
Per scasi 'n secol v'ai acompagnà,
ensèma en fat na strada longia
trasformà la val de Non en California.
M'éo 'ndacà de spés con calche lagrima,
ma l'aoton i òcli i sluséva dal contènt.*

*Come a 'n papà m'éo volèst bèn
e mi v'ai ricambià slanzènt.
Ades coi me neodi l'é n'aotra realtà
men fadige e Euri en quantità.
Ma vedi che da so posta no i stà 'n pè
se no g'é 'l fil de fèr e 'n bon sostegn de dré.*

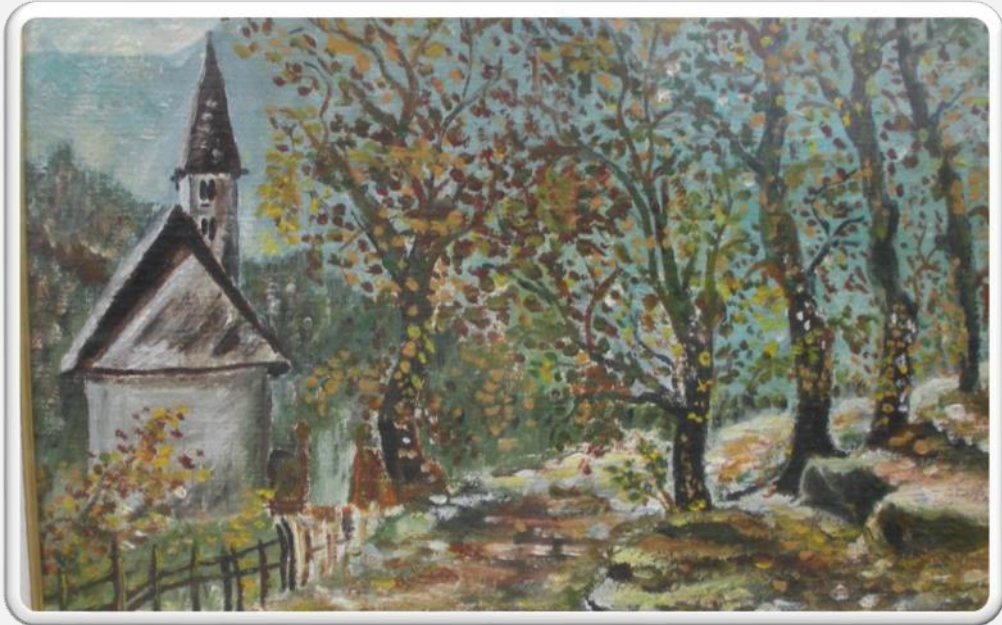
*Con mi, ero obligadi a vardar su sóra
adès, aozare super e testa semper bassa,
massa pensieri, dicktat, massa prèssa...
programi rigidi da rispetar
protocolli che... guai sgarar!
Mi ve saludi nonesi, adio, me fermi chi
bona fortuna, ve recorderéo de mi.*

*Vé lagi tanti bèi ricordi
mesdadi col profumo dei me fiori,
ve lagi 'l ciaot che farà i zòci
can che i bruserà st'invern en tél foglâr.*

*E can che sarai fum
che va su aot come n'airón.
diventerai per voi inzèns
che porta 'n zìel le vòsse orazion.*

L'ADDIO DEL PATRIARCA (IL MELO CANADA)

Hanno scritto "wanted" sotto il mio ritratto/ ormai sono condannato senza pietà./ Si gira pagina il mio turno è terminato./ Per quasi un secolo vi ho accompagnato/ assieme abbiamo fatto una strada lunga/ trasformato la Val di Non in una California./ Mi avete annaffiato spesso con qualche lacrima/ ma l'autunno i vostri occhi brillavano felici./ Mi avete amato come un papà/ e io vi ho ricambiato generoso./ Adesso con i miei nipoti/ è un'altra realtà/ meno fatiche ed Euro in quantità./ Ma noto che da soli non stanno in piedi/ se non c'è il filo di ferro e un robusto sostegno dietro./ Con me, eravate obbligati a guardare in alto/ adesso attrezzatura super e testa sempre bassa/ troppi pensieri, diktat, troppa fretta/ programmi rigidi da rispettare/ protocolli che ...guai sbagliare!/ Io vi saluto nonesi, addio, mi fermo qui/ buona fortuna, vi ricorderete di me./ Vi lascio tanti bei ricordi/ mescolati al profumo dei miei fiori./ Vi lascio il caldo dei ceppi/ quando bruceranno in inverno nella stufa./ E quando sarò fumo che sale alto come airone/ diventerò per voi incenso/ che porta in cielo le vostre preghiere.



*Anelo all'eternità perché lì troverò
i miei quadri non dipinti e le poesie non
scritte.*

K. Gibran

I GIRASOLI

*El to pas, papà
l'era diventà pù strac,
ma i to òcli
i s'era 'n luminadi
can che la to man
con en zèst zenerós,
l'eva slargià 'ntél sólc
l'ultima rōsa de soménze.*

*No sévi papà
che l'era granèi de girasói,
fiori del sol e dela luce
che vers mezdi
i zira la coròla tuti 'nséma
vers el Doss de san Zòrz,
per saludarte ti e la mama.*



I GIRASOLI

Il tuo passo papà/ era diventato più stanco/ ma i tuoi occhi si erano illuminati/ quando la tua mano/ con un gesto generoso/ aveva allargato nel solco/ l'ultima rosa di semi. /Non sapevo papà/ che erano semi di girasole/ fiori del sole e della luce/ che verso mezzogiorno/ girano la corolla tutti insieme/ verso il colle di San Giorgio/ per salutare te e la mamma.

L'ULTIM VIAZ

*Ai contà i passi fin cassù sul Doss,
'ntrà nar e nir pù o men nöfzènto,
en media trei bòte ala sénmana,
prove de canto, zimitèri, Méssa.
L' ai semper fati volintéra
per lo pù con pass da bersaliera.*

*Adès, ralenti 'n migol
can che arivi ala pontàra
e po' mé tögi l'onda e via de nar,
no l'é ancor ora de molar!*

*Ma Ti Sioredio
tègni ben i conti,
méti ancia chésto
sula pazina del dar
e per el rèst, el sas,
ai fat chél che ai podèst.*

*Ma esaudisi
'l me ultim desidèri:
l'ultim dei me viazi
vorösi 'l fus cassù
'n San Zorz
su sto bel döss,
arènt al ziel e soladio
e dormir per semper
daosin a la To ciasa, Sioredio!*

L'ULTIMO VIAGGIO

Ho contato i passi fino quassù sul colle/ tra andare e tornare più o meno novecento/
in media tre volte in settimana/ prove di canto, cimitero, Messa./ L'ho sempre fatti volentieri/
quasi sempre con passo da bersagliera./ Adesso rallento un po'/quando arrivo alla salita/
poi prendo la rincorsa e via/ non è ancora ora di mollare!/ Ma Tu Signore/ tieni bene i conti/
metti anche questo/ sulla pagina del dare/ e per il resto lo sai/ ho fatto ciò che ho potuto./
Ma esaudisci/ il mio ultimo desiderio:/ l'ultimo dei miei viaggi/ vorrei fosse quassù/
in San Giorgio/su questa bella collina/ vicina al cielo e soleggiata/ e dormire per sempre/
vicino alla tua casa, Signore.

MI SON N'ASENÈL

*Mi son n'asenèl
che paze no 'l g'à,
na ciarga de cà
e n'otra de là,
vón énanzi a stenton
per svolte e pontare
sota l'ombra del baston.*

*Da na man me pesa
cruzi, misèrie, dispiazeri,
magagne e tribulazion.
Da l'otra per fortuna.
g'é 'l fagòt de le sodisfazion,
speranze e afèti,
amor e gratificazion.*

*La strada la é érta,
en sospir, na rampegiada,
na caréza, na slipegiada,
ma finché 'l peso 'l se sgaliva
e ancor vedi 'ndo che vón,
no narai a svoltolon.*



IO SONO UN ASINELLO

Io sono un asinello/ che pace non ha/ una soma di qua/ un'altra di là/ vado avanti a fatica/ sotto l'ombra del bastone/ Da un lato mi pesano/ crucci e dispiaceri/ malattie e tribolazioni. / Dall'altra per fortuna/ c'è il fagotto delle soddisfazioni. / Speranze e affetti/ amore e gratificazioni. / La strada è ripida/ un sospiro, una arrampicata/ una carezza, una scivolata/ ma finché il peso si equipara/ e ancora riesco a vedere dove vado/ non crollerò.

CAN CHE 'L SOL EL VA ZÒ

*Se slòngia le ombrie sul vial
'n tél solúster endorà
del sol che va zó.
Lizére le sgola
le föie 'mpasside
ricordi 'nebiadi
de passàde stazon.*

*E mi, zó 'n fònt ala strada
ziròmer zà strac,
co la polver del temp
'ntrà i ciavèi,
domandi la ciarità
de na caréza
o n'oclada sinzéra
che la me s-ciaodia 'l cör.*

*Ma sul fònt del ciapèl
giati sol en pognat de petali
che regiali al vènt
per 'mprofumar la sera.*



QUANDO IL SOLE TRAMONTA

Si allungano le ombre sul viale/ nella luce dorata/ del sole che tramonta. / Volano leggere/ le foglie appassite/ ricordi sbiaditi/ di passate stagioni. / E io in fondo alla strada/ stanco vagabondo/ con la polvere del tempo/ tra i capelli/ ancora mendico/ una carezza/ o uno sguardo sincero/ che mi riscaldi il cuore. / Ma sul fondo del cappello/ trovo soltanto un pugno di petali/ che regalo al vento/ per profumare la sera.

MI E LA BIZICLETA

*Mi eri chéla, che 'ncontravo la doman
trucada da biker, sule curve de Tuèn.
Dopo vint'ani de "onorato servizio"
'I mé òm, forse per ringraziament
o per farse perdonar
el m'éva fat el dono de na bèla bizICLEta
L'era la mé compagnia, la mé consolazion
el fedele destriero per tante ocasion.
Coi pèi sui pedai, metévi le ale
deventavi na popa col vènt dré le spale,
me sentivi 'n campion!*

*Ma dopo ani, de érti e de plani
de strade scasade, e calche urton
i me la s-ciartava a tut le revision.
De colp en di la s'à blocada
e l'à m'à fat sta gran parlada:*

*"Ti scondes el me rüzem sota i decoupage,
ma perdi semper aria, son zó de ziri,
na röda svérgola, e 'I ciampanèl stonà,
òrbo 'I fanal e i freni no i tègn pù,
sen stade ben ensema,
ma mi 'nanzi no vón pù!"
Adès, son mi che é méssa mal,
ma no l'é ancor ora de molar
e per i 40 ani de "onorato servizio"
ai pretendù 'na bici növa, en regal*

*E ancora curve e pontare sul me fido ciaval
discese e frenade per dossi e per val.
Ma can che senti che 'I cör 'I va zó de ziri,
dón n'oclada a l'Anzol Custode, 'ncolà sul fanal,
me fermi, pregi 'n migol e riprendi 'I pedal.
Sula me epigrafe i scriverà:
-Caduta in volata -*

IO E LA BICICLETTA

Io ero quello che incontravate al mattino/ truccata da biker, sulle curve di Tuenno./ Dopo vent'anni di "onorato servizio"/ mio marito, forse per ringraziamento/ o per farsi perdonare/ mi aveva fatto il dono di una bella bicicletta./ Era la mia compagnia/ la mia consolazione/ un fedele destriero per tante occasioni./ Con i piedi sui pedali, mettevo le ali/ diventavo una bambina con il vento alle spalle/ mi sentivo un campione/ Ma dopo anni di salite e pianure/ di strade sconquassate/ e di urti/ me la scartavano a tutte le revisioni./ Di colpo un giorno si è fermata/ e mi ha detto:/ "Tu nascondi la mia ruggine sotto i decoupage/ ma sono sempre sgonfia, giù di giri/ una ruota sbilenca, il campanello stonato/ cieco il fanale e i freni rotti./ Siamo state bene assieme, ma io mi fermo qui/ "Adesso sono io messa male/ ma non è ancora ora di cedere/ e per i 40 anni di "onorato servizio"/ ho preteso in regalo una bici nuova./ E ancora curve e salite sul mio fido cavallo/ discese e frenate per dossi e per valli./ Ma quando sento che il cuore va giù di giri/ do un'occhiata all'Angelo Custode incollato sul fanale/ mi fermo, prego un po' e riprendo il pedale.
Sulla mia epigrafe scriveranno: - Caduta in volata -

VARIR DAL'ANDROPAUSA

*Dei malori del Wili, évi giatà la ciaosa,
l'era ségur en prénzipi de andropausa.
El g'eva semper en fil en mal de testa
sia 'l di de laor, ma ancia la festa.*

*G'è néva e nidéva, na sciatica stramba,
da farge tirar, propi tant, la giamba.
Da la doman ala sera l'era tut en lament,
el stéva mal de fōra, ma ancia de dént.
E mi a frisolàrge la s-céna e ancia 'l col
ma no' lo s-ciaodava nancia pù 'l sol.*

*L'era zornade grise, de passìon rabiosa,
propi 'n tél tornar del Luca co' la morosa.
El l'eva méssa 'nsema nel Regno Unito
a 'n corso speciale de inglese progredito.
Mi l'eva za vista 'n fotografia. Bèla!
el me l'eva descrita tal e cal a na stéla.*

*El g'eva réson. L'era na statua del Canova,
con en fisico ancor mèio, dela Erzigova.
Bei sorisi, basi a tuti, "how are you" ?
ma tornada dala spesa, no l'ai spiada pù!*

Colpa del Luca!

*"Papi, son strac, fage da guida, sii premuros,
adès l'é ora 'n tirar fōr tut el to inglés!"
E 'l Wili pur malmés, el desméntegia l'angina
e 'l se mét en tei pani de na Guida trentina.
"Come with me, to see the treasurs of Val di Non,*

Tovel-lake, S. Romedio and the Castel of Ton."
*E la sera, euforia con tortel de patate, ma... Gestù,
vardi 'l Wili, ... la giamba, no 'l la tirava pù!*



GUARIRE DALL'ANDROPAUSA

Dei malanni di Willi, avevo trovato la causa/ sicuramente era l'inizio dell'andropausa./ Aveva sempre un filo di mal di testa/ nei giorni lavorativi, ma anche di festa/ Gli andava e veniva una sciatica stramba /da fargli tirare, ma proprio tanto, la gamba./ Da mattina a sera era tutto un lamento,/ stava male di fuori, ma anche di dentro./ E io a massaggiarlo sulla schiena e sul collo/ ma non lo scaldava più nemmeno il sole./ Erano giornate tristi, di dispiacere e di rabbia / proprio al rientro di Luca con la ragazza./ L'aveva incontrata nel Regno Unito/ a un corso speciale di inglese progredito./ Io l'avevo già vista in fotografia. Bella! / Me l'aveva descritta tale e quale a una stella. / Aveva ragione. Era una statua del Canova/ con un fisico ancora migliore della Erzigo-va. / Bei so/Colpa di Luca! / Papà sono stanco, falle da guida, sii premuroso/ adesso è ora che rispolveri tutto il tuo inglese. / E Willi pur malmesso, dimentica l'angina/ e si mette nei panni di una Guida trentina. / Vieni con me a vedere i tesori della Val di Non/ il lago di Tovel, san Romedio e il Castello di Ton. / E alla sera, euforia con tortello di patate, ma Gesù/ osservo Willi, la gamba non la tirava più!

L'AUZÈL EN PARADIS

*A vardarli 'nzi dala finestra,
chéi trèi putelòti
che i traversava 'l pònt sul ri
'mpareva i Re Mazi 'n miniatura,*

*coi so regiai strénti 'ntra le man.
El prim el portava na crosata
conzada su, con doi pòle e 'n spac.*

*El secont, portada come n'ostensòri
na s-ciatoléta da zécolatini;
el tèrz el tegniva fiss en man
en mazét de viole e zelsomini.*

*Tuti 'n paes i séva che al barba Toni
g'èra mort da 'n colp el canarin.
Doi di era durà la veglia e dopo,
l'à clamà a sesìon i so neodàti.*

*Fége n'obit come se fa a 'n cristian,
e come se 'l fuss en gran bacan,
che da can che é mort la zia
sto auzèl, el m'à fat tanta compagnia.*

*Metége su sti fioratèi per mi
e diseme po' 'ndó che l'éo sepoli.
E no desmentgiàve 'l Crozefis,
son segur che 'l narà drit en Paradis.*

*'L di dopo, tomba intata, ma spari l'auzèl
e i popi convinti che 'l fuss sgolà 'n ziel.
Ma 'l barba Toni
pur content de la partecipazion
él s'à zirà per sugiarse 'n lacrimon.*

L'UCCELLO IN PARADISO

A guardarli dalla finestra/ che attraversavano il ponte sul rio/, quei tre bambini/ sembravano i Re Magi in miniatura/ con i regali stretti tra le mani. / Il primo portava una piccola croce/ messa assieme con due legni e uno spago./Il secondo, portata come un ostensorio/ una scatoletta da cioccolatini/ il terzo teneva stretto tra le mani/ un mazzetto di viole e gelsomini./ Tutti in paese sapevano che allo zio Toni/ era morto d'infarto il canarino./ Due giorni era durata la veglia e poi /ha chiamato a raccolta i suoi nipotini./ Fategli un funerale come si confà a un cristiano/ e come fosse un gran signore/ che da quando è morta la zia/ questo uccello, mi ha fatto tanta compagnia./ Mettetegli questi fiorellini per me/ e sappiatemi dire dove l'avete sepolto./ E non dimenticatevi il crocefisso/ sono certo che andrà dritto in Paradiso. Il giorno seguente, tomba intatta, ma sparito l'uccello/ e i bimbi convinti che fosse volato in cielo/Ma lo zio Toni, pur felice di questa partecipazione/ si è girato per asciugarsi una grossa lacrima.

A ME PAPÀ

(Premio speciale "Len de ciagn d'arzent" Sporminore 2010)

*Nidéves énanzi
sentà zò sul'ór del ciar
col baston levà
per tègner desdromenzà le nine.*

*La testa pléna de pensieri straci,
'mparéves n'imperator
che 'l tornava
da na batalia persa.*

*Sentadi zó de dré,
en sclap de putelòti.*

*L'era 'l tó esercito de mercenari
che per zinc lire
i era pronti
a conquistar en bait
plén de fén séc, da cialciàr.*

*'N téi òcli
matérie e fantasie proibide,
en le man,
spiza de spiazarolàde.*



A MIO PADRE

Venivi avanti/ seduto sul bordo del carro/ con il bastone alzato/ per tenere sveglie le mucche-/ La testa piena di pensieri stanchi/ sembravi un imperatore/ che ritornava da una battaglia persa. /Seduti dietro/ un gruppo di bambini. / Era il tuo esercito di mercenari/ che per cinque lire/ erano pronti a conquistare un "bait" /pieno di fieno secco da pressare. / Negli occhi/ giochi e fantasie proibite/ nelle mani/ voglia di monellerie.

OGNI ÈSSER CHE VÌO, 'L G'À VERGÓT DE BÒN

*Sghizela,
l'é na limòza schifosa!*

*E la rōda, senza pietà
el l'à splatazàda
lagiando sol
na macla scura sula strada.*

*Ma col prim sol de la doman
en tél nastro d'arzent
de la so sbava
g'era mili falive de arcobalen
che ancor sluséva.*



IN OGNI ESSERE VIVENTE C'È QUALCOSA DI POSITIVO

Schiacciala! / È una viscida lumaca! / E la ruota senza pietà/ ha appiattito l'animale/
lasciando solo/ una macchia scura sulla strada. / Ma col primo sole del mattino/ nel
nastro argenteo/ della sua bava/ c'erano mille scintille di arcobaleno /che ancora luc-
cicavano.

CHÉL CHE M'É RESTÀ...

*Dei me ani verdi, m'è restà
'n pult plén de colori e de penèi
cadri scomenzàdi, mai ruadi,
n'armar de libri e indirizi smaridi
na chitara scordada
taciada sul mur,
relichia
de la me tormentada zoventù.*

*Acòrdi perdudi
'n ziro per el mondo,
note de na cianzon d'amor,
lagrime e sogni, crodadi
'n té chél bus tondo.*

*M'è restà
'n ciassetin plén dé letere;
letere curade, ben plegiàde,
letere mprofumade,
o dal planzer 'nmaclade,
letere 'ncoloride,
sbregiade, sgrifade...
come la me man
che porta ancor
segni de onglàde
da 'n pèz perdonade.
M'è restà grapoi dé ricordi
che tègni al sol de la memoria
come colmi a madurar,
come uva a 'mpassir sui bastoni.*

*Nirà l'invern e i sgranerai
un à un
scianterlando na cianzon
che sa de strani
vöia de careze, vöia de poesia,
che ancor m'è restà...*

CIÒ CHE MI È RIMASTO....

Dei miei anni verdi mi è rimasto/ un comò pieno di colori e di pennelli/ quadri iniziati e mai finiti/ un armadio di libri e indirizzi sbiaditi /una chitarra scordata/ appesa al muro/ reliquia/ della mia tormentata gioventù./ Accordi smarriti/ in giro per il mondo/ note di una canzone d'amore/ lacrime e sogni/ caduti nel buco rotondo./ Mi è rimasto un cassetto/ pieno di lettere/ lettere curate/ piegate con cura/ lettere profumate/ o macchiate dal pianto/ lettere colorate/ strappate, graffiate/ come la mia mano/ che porta ancora/ segni di unghiate/ da tanto tempo perdonate./ Mi sono rimasti grappoli di ricordi/ che tengo al sole della memoria/ come pannocchie a maturare/ come uva ad appassire sui bastoni./ Arriverà l'inverno e li sgranerò uno ad uno/ canterellando una canzone/ che sa di nostalgia/ voglia di carezze, voglia di poesia/ che ancora mi è rimasto...

LA LEZION DEL GIAT

*Da calche temp
en giat bel gross
el fa 'l pal
dénanzí ala me porta.
"Che fas po' sèmpèr chí?
Vös da magnar
perché la é magra coi sorsàti
o preferises Kit e Kat?"
"Ma valà Kit e Kat
che de sti tempì
se pèrt ancia l'apetit.
Mi ai vist nìr chí la Gígia
trei sere fa 'n scondiòn.
Perché non la s-ciàres föra
e la tègnes sérada su?
Vös méterla 'n convent? »*

*"Serada su a me ciasa?
Desdroméngzite caròt
e zira dré 'l cianton,
la vedrastí scornazarte
col Ross del me vizin!"
"Ma come, la me scornaza mí
che voleví èserge fedele
e meter su familia?"
"Eh caro mio,
la fedeltà
l'é na virtù ormai rara,
ma ti sés en giat,
lagia che sien noi òmní
a coltivarla!"*

LA LEZIONE DEL GATTO

Da qualche giorno/ un bel gattone/ fa il palo davanti casa mia./ "Che fai sempre qui da me/ vuoi da mangiare/ perché è magra con i topi/ o preferisci Kit e Kat?"/ "Macché Kit e Kat/che di questi tempi/ si perde anche l'appetito./ Io ho visto entrare qui la Gígia/ tre sera fa di nascosto./ Perché non la fai uscire/ e la tieni chiusa in casa?/ Vuoi metterla in convento?"/ "Chiusa in casa?/ Svegliati caro e gira l'angolo/ la vedrai che ti tradisce/ col Rosso del vicino."/ "Ma come, tradisce me/ che volevo esserle fedele/ metter su famiglia!"/ "Eh caro mio/ la fedeltà è virtù assai rara/ ma tu sei un gatto/ lascia che siamo noi uomini /a coltivarla!"

EN PARADÌS

Scòltime bèn Sioredio!

*Zó su la tèra
i m'a pagiada fòr
con n'anzolèt orante
en marmo travertin,
trei fiori finti,
na fotografia
e 'n lumin.*

*Cassù,
mi no pretendi
n'ètarò de zìel,
no sai che farmen,
le stéle l'as za sémnade Ti.*

*M'en basterös
en zentimetro cadrat
per far en busatèl
e cucar zó sòt.*



IN PARADISO

Ascoltami bene Signore!/ In Terra /mi hanno liquidata/ con un angioletto orante/ in marmo travertino/ tre fiori finti/ una fotografia/ e un lumino./ io non pretendo/ un ettaro di cielo/ non so che farmene/ le stelle le hai già seminate tu!/ Me ne basterebbe/ un centimetro quadrato/ per farne uno spioncino/ e guardar giù.

LA VITA

*Te desvégles na doman
‘ntra sorisi e batiman.*

*Calchedun te slongia ‘n dé
per aidarte a nir en pè.*

*Di de sol e temporai
strénzes denti, moles mai.*

*Sògues, spéres, grates tèra
no te ascòrzes che vègn sera.*

*E te ‘ndromenzes ‘na doman
con en rosari ‘ntra le man.*

*Cater góze de aca santa, n’omelia
e ‘n lumin per compagnia.*

*Sol el bèn che as semenà
sarà passaport per l’al de là.*



LA VITA

Ti svegli un mattino /tra sorrisi e battiti di mani. / Qualcuno ti allunga un dito/ per aiutarti ad alzarti in piedi. / Giorni di sole e di temporali/ stringi i denti e tieni duro. / Sogni, spera, gratti la terra/ e non ti accorgi che viene sera. / E ti addormenti un mattino/ con un rosario tra le mani. / Quattro gocce di acquasanta, un’omelia/ e un lumino per compagnia. / Solo il bene che hai seminato/ sarà passaporto per l’aldilà.

EL PARÖL EN PENSION

*Mi son en paröl col Vim enlustrà
da na marmita Imco son stà sfratà.
Trasferi 'n taverna ormai en pension
ma no me lamenti, chi stón benon.
Na glava svérgola la me fá compagnia,
en sparti per ani la stessa liturgia.*

*De fianc envéze g'ai 'na vècla minèla
la é tuta sbugnada, no l'é pù na putèla.
Ensema, noi tréi, nèn fáta de strada
l'era ora che féssen na bèla polsada
Ogni tant me tiri na presa 'n farina,
me snasi 'l fum che vègn dala cosina.*

*Dei tempi passadi no g'ai strani migia
né de le sugiade, del tuf o la fadigia.
Semper spoza, e col cul en tél füc
per nonantanöf ani, no l'é migia pöc!
A confront de sti ani, ston da pascià
finestra denanzi vedi il mondo che 'l va.*

*Ancia ti non moderno, sèntite zò,
as còrs, enventà, strusià, e sbintonà,
ades lagia che 'l mondo 'l vagia da sè
varda su sora, ma ogni tant ancia 'ndré!*

IL PAIOLO IN PENSIONE

Io sono un paiolo lucidato con il VIM/ sfrattato da una pentola IMCO./ Trasferito in taverna, ormai in pensione/ ma non mi lamento, qui sto benone./ Una "glava" malconcia mi fa compagnia/ abbiamo condiviso per anni la stessa liturgia./ Di fianco invece, ho una vecchia "minèla"/ tutta ammaccata/ ma non è più giovanissima./ Noi tre assieme, ne abbiamo fatta di strada/ era ora che facessimo una bella riposata./ Ogni tanto mi tiro una presa di farina/ annuso il fumo che viene dalla cucina./ Dei tempi passati non ho alcuna nostalgia/ né delle sudate, del vapore o della fatica./ Sempre sporco di fuliggine e col sedere nel fuoco/ per novantasette anni, è mica poco!/ A confronto di un tempo, sto da pascià/ finestra davanti, vedo il mondo che va/ Anche tu nonno moderno, siediti un po'./ Hai corso, inventato, faticato e spintonato/ adesso lascia che il mondo vada senza di te/ guarda in alto, ma ogni tanto anche indietro.



*Il fiore si nasconde nell'erba, ma il vento
sparge il suo profumo.*

R. Tagore

LE NÖVE RISORSE DEMOGRAFICHE

*Mi scasi scasi fón en fiöl,
el vöi biondo, bèl e spiazaröl.
G'ai pù o men sesanta ani,
l'età zusta, migia come sti ani!*

*Che vös? De neodi no s'en spia
chi se mör tuti de malinconia.
Sì, sì, son decisa mi vöi far sto fiöl,
en barba a ruge, artrosi e storzicol.
E se 'l me om, no 'l g'a pù soménza,
mi me farai aidar dala scienza.*

*N'ovulo fres-c el domandi a me fiöla
e per la somenza, basta zèrner na fiala.
Ieri sera ai vardà för campionari
che m'a spedi 'l professor Antinori.
I contemplava semi putòst importanti
zènt de cinema, sport, politici arcanti.
...Semi di Fassino: mio Dio che miseria!
Semi di Prodi: no i val en botón!*

*Semi di... Sssilvio: chi 'l prezi 'l va sù
di Montezemolo: ma i sa da prezzemolo
e po', l'é massa esaltà!
E ancora tanti, tanti...
tuti de mondo, 'n po' bèi e 'n po' bruti
ma ziri la s-ciatola e lézi: Scaduti.*

*Alor zapi 'l telefono putost enrabiada.
"Ma Profesor Antinori, m'al dat na 'mbroiada?"
Zo 'fónt na fialeta con scrit su: Raul Bova.*

*Oh finalmente!
L'é zoven, l'é bèl; aggiudicato! E scoménzi la cova.
La é fata!
Na baby sitter per el futuro infante
e per mi giaterai na brava badante!*

LE NUOVE RISORSE DEMOGRAFICHE

Io quasi quasi faccio un figlio/lo voglio biondo, bello e un po' monello. / Ho più o meno 60 anni/ è l'età giusta, non è più come un volta. / Cosa vuoi, di nipoti non se ne vedono/ qui moriamo tutti di malinconia. / Sì, sì, sono decisa, voglio fare questo figlio/ in barba alle rughe, all'artrosi e al torcicollo. / E se mio marito è sprovvisto di seme/ io mi farò aiutare dalla scienza./ Un ovulo fresco, lo chiedo a mia figlia/ e per il seme? Basta scegliere una fiala. / Ieri sera ho esaminato i campionari/ che mi ha spedito il professor Antinori. /Contemplavano semi piuttosto importanti/ gente di cinema, sport, parecchi politici/ .Semi di Fassino!!!! Mio Dio che miseria! / Semi di... Prodi; ma non valgono un bottone! / Semi di... Ssssilviooo, eh ma qui il prezzo sale,/ di Montezemolo/ ma sanno di prezzemolo / e poi...è troppo esaltato!/ E ancora tanti, tanti/ tutti di mondo, un po'belli, un po' brutti/ ma.... giro la scatola e leggo: Scaduti!/ Allora prendo il telefono piuttosto arrabbiata/ Ma prof. Antinori, mi ha truffata?/ In fondo trovo una fialetta con scritto Raul Bova!/ Finalmente! È giovane, bello, aggiudicato! E inizio la cova:/È fatta!
Una baby sitter per il futuro infante/ e per me troverò una brava badante.

LA PANDA E LA FERARI

(I spinazi che se pèta su ntén vaion, i pöl nir comodi)

*L'é sta na roba da segnar sul cialendari,
da no creder, ma al lotto, évi venzù na Ferari!
Bèla, rossa, col motor che sfrigolava
'mpareva musica, 'n coro che ciantava.
Ades, me son dita, che farmen dela Panda?
ma a chéla, subit ai pensà de darge l'onda.*

*E senza 'n migol de cör, de strani o pentiment
l'ai data via, ma l'averös merità 'n monument!
Ma 'ntant che 'l cör d'orgoglio 'l gongolava
sentivi che la Panda plan planin la sanglotiva.
"Ti no g'as pù memoria, né 'n pöc de comprehension,
no g'as scrupol migia a mandarme 'n pension!
T'ai portada 'n ziro su tute le stradèle.*

*ai fat da scöla guida a putèi e putèle.
Me n'as fat veder de tuti i colori
e mai 'n böt che m'avesti portà i fiori!
Sbugnada, sforzada, sbusada, sgorzada,
ma no t'ai mai lagiada 'n mez a la strada!
Per mi no g'era erti asà, nancia 'n montagna,
e dént e föra per sti senteri de ciampagna,
en mez ai sassi, a l'erba aota, ai rovi,
me féves rampegiar enfin sui tóvi!"*

*Ma mi 'ndiferente la lagiavi sanglotir,
pensavi a la Ferari, bèla da morir.
Po' von a far de corsa 'l pieno de benzina,
ma 'l cont el me dis che cogni far musina.
Però che bèl!
I é tuti premura, i la varda, i l'amira
i gé palpa le gome, i gé fa le caréze,
de sora, dé sota, de dént e de föra.
Cola prima acelerada son arivada a Flaon,
a la seconda, sgoli su Teres e arivi al "Napolion".*

*Ma sul cruscòt de sto aereo, na spia la segna ròss,
e dopo en par de metri la me fa 'n colpet de tòss,
doi scorloni, na sgasada, po' de colp la s'a fermada,
come 'n coion, son restada io 'n mez a la strada.
Alor gé digi in italiano putòst forbi
perché éla l'é na siora col pedigree:*

*"Ti avevo lavata con l'acqua minerale,
con guanto di seta e shampoo speciale,
per te ho affittato il garage della Nunziata,
con riscaldamento e aria condizionata,
su, fai qualcosa non far l'imbronciata!"
Entant che gé parlavi, provista de pazienza,
m'a superà 'l Piergiorgio co' la Enza.*

*Po' é passà un che 'l néva su come na schegia,
el g'eva prèssa e no l'a fat nancia na plégia
N'é passà tante, tante... e a la fin vedi na Panda!
La vardi bèn e me ascorzi che l'é la mia.
"Fermite gé digi, no sta a nar via,
che mi te volevi bèn come a na zia !*

*Na frenadèla, po' m'pressa la é passada sù.
"G'as mili reson - g'ai dit - mi no te meriti pù"
Ma 'ntant che la Ferari la féva 'ncora 'l mul
vedi la Panda che la torna 'n zèsacul,
la spalanca le portiere e ancia 'l baùl
"Vei ti me Tonia, vei ti con mi,
vei che te porti 'ndo che vös ti!*

*"Perdonime Panda! - gé digi sinzéra -
- mi, m'eri sbaliada a crederme siora!
Ma adès te porti dal' Autolurani,
te cambi le gome, 'l motor, i zercloni,
te meti la radio, l'uditore Ci Di,
la tapezeria del color che vös ti,
te 'nlustri de zera, te 'nvernisi de oro
te tegni curada, demò... tegni duro!"*

LA PANDA E LA A FERRARI

(Quello che butti via, potrebbe venirti comodo)

È stato un avvenimento da segnare sul calendario. / Da non credere, ma al lotto avevo vinto una Ferrari. / Bella, rossa, con il motore che gorgogliava/ sembrava musica, un coro che cantava. / Ma adesso mi sono chiesta/ che farmene della Panda? / ma a quella ho pensato subito di disfarmene/e senza un po' di cuore, di nostalgia o di pentimento/ l'ho eliminata; avrebbe meritato un monumento!/ Ma mentre il cuore gongolava di orgoglio/ sentivo che la Panda sottovoce singhiozzava./ Tu non hai più memoria né un briciolo di comprensione/ non hai alcuno scrupolo a mandarmi in pensione!/ Io t'ho portata in giro su tutte le stradine/ ho fatto da scuola guida a ragazzi e ragazze./ Me ne hai fatte vedere di tutti colori/ e mai una volta che mi avessi portato i fiori!! /ammaccata, forzata, bucata strisciata/ ma io non ti ho mai lasciata in mezzo a una strada. /Per me, non c'era nessun sentiero che fosse troppo ripido/ e avanti e indietro per le stradine di campagna/ in mezzo ai sassi, all'erba alta, ai rovi/ mi facevi arrampicare persino sui "tovi"! / Ma io indifferente la lasciavo singhiozzare/ pensavo alla Ferrari, bella, bella da morire! / Poi vado in fretta a fare il pieno di benzina/ ma il conto mi dice/ che ci vogliono tanti soldi. / Però che bello! / Son tutti premurosi/ la guardano, la ammirano, le fanno le carezze/ di sopra, di sotto, di dentro e di fuori./ Con la prima accelerata sono arrivata a Flavon/ alla seconda, volo su Terres e arrivo sotto al "Napolion"// Ma sul cruscotto di questo...aereo/ una spia mi segna rosso/ e dopo alcuni metri fa un colpo di tosse!/due scossoni, una sfiatata, e poi di colpo si è fermata./Allora le dico in italiano piuttosto forbito/ perché lei è una signora con il pedigree: Ti avevo lavata con l'acqua minerale/ guanto di seta e shampoo speciale/ per te ho affittato il garage di Nunziata/ con riscaldamento e aria condizionata/ su fai qualcosa, non fare l'imbronciata!/ Mentre le parlavo provvista di pazienza/ ci hanno superato Piergiorgio ed Enza./ Poi ancora uno veloce come una scheggia/ era di fretta e non ha fatto nemmeno una piega./ Ne sono passate tante, tante e alla fine vedo una... Panda/ la guardo bene e mi accorgo che è la mia./ Fermati le dico, non andare via/ che io ti volevo bene come ad una zia!/Una piccola frenata, poi in fretta se ne è andata./ Hai mille ragioni le ho detto/ io non ti merito più!/ Ma mente la Ferrari era ancora immusonita/ vedo che la Panda ritorna in retromarcia/ spalanca le portiere e anche il baule:/ Vieni mia "Tonia" Sali con me/ vieni che ti porto dove vuoi tu!/ Perdonami Panda, le dico sincera/ io mi ero sbagliata a credermi ricca./ Ma adesso ti porto dall' Autolurani/ ti cambio le gomme, il motore, i cerchioni/ ti metto la radio, l'uditore CIDI/ la tappezzeria del colore che vuoi tu./ Ti lucido con la cera, ti vernicio con l'oro/ ti tengo curata, ma mi raccomando tieni duro!!

L'AMBIZION DELA LIMOZÉTA

*Na limozéta
en zércia de la gloria
la s'èra rampégiada
con corazo
en zima a 'n monument
"a la memoria"
e plena de stravégole
l'a s'a zirada
a vardar la scia de sbava
che l'éva lagià 'ndré
sula so strada.*

*En zavatèl
che 'l polsava io dausin
el la scadrava
zinzegiando birichin.:
"Però, gé n'as de boria!«
"Embèn e alor?
La toa l'é tut invidia
perchè mi...
mi lagerai na bèla strisa
'n té la storia!"*



L'ORGOGGIO DELLA LUMACHINA

Una lumachina/ in cerca di gloria/ si era arrampicata/ con coraggio/ in cima a un monumento/ "in memoria" / e piena di vertigini / si è girata/ a osservare la scia di bava / che aveva lasciato/ al suo passaggio. / Un ranocchietto/ che riposava lì vicino/ la osservava/ provocando birichino:/ Però ne hai di boria! /" Ebbene e allora? / La tua è tutta invidia / perché io.../ io lascerò una bella traccia / nella storia."

PAURA DAI LIMÒZI

(Non sottovalutare mai nessuno!)

*Passavi su plan plan per el sintér del Vioz,
ai auzà i òcli e ai vist nirme ‘ncontra ‘n limòz.*

*El nideva enanzi co’ la solita baldanza
Co la coraza a difender s-cena e panza.
El lagiava ‘ndré ma scia lustra dé sbava
‘l me ‘mpontava i corni sideval che ‘l parava.*

*Can che g’ai fat contra ‘l l’a subit ritiradi,
ma pronto el l’a tiradi föra, pù slongiadi,
come le ciane d’ei panzer pleni de ira
che le zira ca e là per tör la mira.*

*Po’ ‘n téi òcli drit e ardito ‘l m’ a vardà
e ca oclada fissa e ciativa la m’a spaventà,
ai fat en pas endrè e po’ son slipegia,
e con ‘n tòz en testa me son endromenzà.
‘Ntant che mi dormivi, ca maledeta bestia
la m’è pasada sora con tut la so roulotte,
l’a parchegia sul nas che l’era scasi not.*

*Apena desdromenzà, ai urlà dala paura
ma con corazo hai deziso ‘n farlo föra,
però el con calma e con tut la so pazienza
l’a scomenzà a far na dura resistenza.
Ai pasà ore e ore a zerciarlo ‘n tél brocòn
el me tödeva en ziro chél brut teston!.*

*Ala fin, l’urlo de vitoria: te g’ai, te stròzi!
ma voi, éo mai provà a strangolar limòzi?
No l’è da creder, ma ai cognèst zéder amò mi
enlocià, bagnà miz, ruà för del tut, sfini.
G’ai slongia la man, él, en cornét. «Fénte la paze
- ai dit- demò che no te giatia pù ‘ntrà le me àze”.*

E a voi ve consili:

*Né pur en montagna e a ancia sui cròzi,
e no sté a aver paura da l’ors, ma dai limòzi!*

PAURA DELLE LUMACHE

Salivo lentamente lungo il sentiero del "Vioz" / alzo gli occhi e vengo venirmi incontro una lumaca./ Veniva avanti con la solita baldanza/ con la sua corazza a difendere schiena e pancia./ Lasciava indietro una scia lucida di bava/ e mi puntava le corna, mano mano che avanzava./ Quando l'ho affrontata, le ha subito ritirate/ ma tosto le ha puntate nuovamente ancora più lunghe/ come le canne dei panzer pieni di ira/ che girano qua e là piano piano per prendere la mira./ Poi mi ha fissato dritta e ardita negli occhi/ e quello sguardo acuto e cattivo mi ha spaventato/ ho fatto un passo indietro e poi sono scivolato/e con una botta in testa, mi sono addormentato./ Mentre dormivo, quella maledetta bestia/ mi è passata sopra con tutta la sua roulotte/ ha parcheggiato sul naso che era quasi notte./ Quando mi sono risvegliato ho gridato di paura/ ma con coraggio, ho deciso di ucciderla./ Però lei con calma e con tutta la sua pazienza/ aveva deciso di fare una strenua resistenza./ Ho trascorso ore e ore a cercarla in mezzo all'erica/ si faceva gioco di me quella brutta testarda./ o di vittoria: ti ho presa, ti strozzo,/ ma voi avete mai provato a strangolare lumache?/ Non lo crederete, ma ancora una volta ho dovuto cedere io/ infangato, bagnato fradicio, spossato, sfinito./ Le ho allungato la mano, lei un cornetto. Facciamo la pace/ le ho detto, ma che non ti trovi più tra i piedi! / E a Voi do un consiglio; Andate pure in montagna e anche su su sulle crode/ ma non abbiate paura dall'orso, ma dalle lumache!

LA BAMBOLA DE PEZZA E LA BAMBOLA DE PORCELLANA

(Il sentimento e l'immagine)

*Dré 'l foglar su na bancéta
na bambola 'n pèza sola soléta
la steva dabèn io 'n tél cianton
cole giambéte a spindorlòn
con na vèsta repezada
e la fazòta 'n pöc spozada
con n'oclet tut a scorlon
che l'era fat con en boton.*

*La g'eva la bocia disegnada
la era tuta sbédanada
I ciavèi en fil de lana,
en rezin e na colana
na drezòta che 'mpareva 'n scoàt
e i peòti mordudi dal giat*

*Io de là su 'nté na poltrona
g'era 'nvéze na bambolona,
fata en finissima porcelana
vestida da dama veneziana.*

*La steva sentada su 'nté 'n cossin
en puro raso de chél fin.
En le man en mazét de fiori
la era bèla con tut chéi colori
fata aposta per star coi siori
la nideva su da Milan
la parlava demò talian.*

*Ma na sera che no g'era io 'nzun
la bambolona la 'ndriza 'l nasin.
"Ma non ti accorgi quanto sei brutta?"*

*Quando ti guardo mi schifo tutta.
Fatti più in là, non sporcarmi il cuscino
che sei più nera di uno spazzacamino.*

*Oggi stesso io mi farò spostare
nel salotto grande a respirare
e starò lì a farmi ammirare
perché io son bella e merito cure*

*E poi domani la nostra padrona
mi porterà una bella corona
e in braccio a lei andrò a ballare
fin sulla spiaggia in riva al mare.*

*In questa casa mi sento un po' stretta
voglio andar via, ho già tanta fretta".
Vègn 'nté chéla la fiöla del padron
e la va drita e filada io 'n tél cianton
la zapa la bambola co' le gambe a scorlon
e con amor la gé da 'n bèl strucon.*

*El la pèta per aria la gé sghiza 'n bason.
"Stai chi tesoro che te zusti l'oclé
perché stasera vöi portarte 'n tél lét.
"Ma tu non mi vedi? -la dis l'aotra rabiosa-
Io son molto più bella! - La 'mpareva gelosa-
Abbraccia anche me, io profumo di rosa!"*

*"Eh no stéline no pösi tociarte
stai io da to pòsta a rimirarte.
Ses bèla e carina g'as doi bèi ocléti
ma se cròdes en tèra vas en zento tocéti. "*

LA BAMBOLA DI PEZZA E LA BAMBOLA DI PORCELLANA

Su una panca dietro la stufa/ una bambola di pezza, sola, soletta/ stava lì buona in un angolino/con le gambette penzoloni/una gonna rattoppata/ il visino sporco di fuliggine/ un occhietto penzolante/ che era fatto con un bottone.// Aveva la bocca disegnata/ era tutta in disordine.//I capelli in filo di lana/ un orecchino e una collana/ una treccia che sembrava uno scopino/ e i piedini morsicati dal gatto.// Lì accanto, su un poltrona/c'era invece una bambolona/ era in finissima porcellana/vestita da dama veneziana./ Stava seduta su di un cuscino, in puro raso fino./Nelle mani un mazzetto di fiori/ era bella con tutti quei colori/ lei era fatta per stare con i signori/ veniva da Milano/ parlava soltanto italiano./ Ma una sera che non c'era nessuno/ la bambolona drizza il nasino/ " Ma non ti accorgi quanto sei brutta?// Quando ti guardo mi schifo tutta./ Fatti più in là/ e non sporcarmi il cuscino/ che sei più nera di uno spazzacamino./ Io oggi stesso mi farò spostare/ nel salotto grande a respirare/ e starò lì a farmi ammirare/perché io son bella e merito cure./ E poi domani la nostra padrona/ mi porterà una bella corona/ e in braccio a lei andrò a ballare/ fin sulla spiaggia in riva al mare. / In questa casa mi sento un po' stretta/ Voglio andare subito, ho già tanta fretta. / Arriva in quel momento la figlia del padrone/ e va dritta e filata lì nell'angolino/ afferra la bambola con le gambe a penzoloni / e con amore le schiocca un bacione. /

"Sta qui tesoro, che ti aggiusto l'occhietto/ perché stasera voglio portarti con me a letto." / "Ma tu non mi vedi?- dice l'altra arrabbiata-/ Io sono molto più bella" / - sembrava gelosa! -/ Abbraccia anche me/ io profumo di rosa!" / "Eh no stellina,- non posso toccarti/ sta lì da sola a rimirarti. / Sei bella e carina, hai due begli occhietti/ ma se cadi per terra vai in cento pezzetti."



Ama tutti, fidati di pochi, non fare torto a nessuno.

Anonimo

LA MEDEZINA ALTERNATIVA

*El me scoltia Dotor!
Mi g'ai l'artrite, g'ai l'artrosi,
en prénzipi de nevrosi
galoppante la scleròsi.
Me screpéta tuti i òssi
l'é sei mesi che tossisi
senti granfi 'n tén pè
e g'ai semper na gran sé.*

*La dentiera la me scorla
e son anc' en migol sgèrta.
G'ai 7 pori, 15 nèi
tanta forfora 'n téi ciavèi,
me fa semper mal sti pèi!
Mi dotor... mi...
son stufa de strussiar
come far a soportar?*

*"I suoi mali son ben gravi
e pesanti al par di travi
ma pensi a quel signore
venuto ieri, afflitto da malore,
stanco, triste, e molto giù.*

*Disse: Per mia moglie non esisto più!
Se lo conosce gli porti questa ricetta
il caso è serio, veda di fare in fretta!"*

*M'e bastà dar n'oclàda al nòm
per ciapir che 'l sior l'era... 'l me òm!
Come n'auzél son sgolada a ciasa,
e po' dé corsa a far na gran spesa
ai cromptà dé tut, emplenù 'l ciarèl
fat na piega veloce, méss, l'abit pù bèl.
E ciandele, spumante, vasi de fiori
volevi aria de festa, alegria, colori.
Sul col doi goze 'n profumo de Parigi,
no ai badà a spese, sol a salvar 'l me Gigi.*

*E ancor, 'n walzer de Strauss sul portacidi,
n'oclada 'n tel spègel; no 'mparèvi pù mi.*

*L'era strano, no sentivi pù i malori mèi
concentrada com'eri a pensar ai söi
'nzi dé segur sarösen varidi 'n dói.*

*Eri io che spetavi tuta emozionada,
can che me stremis na telefonada.
"Ehi, ses ti? No spètime, g'ai massa lavoro..."
G'ai urlà: "No spèta, scolta... Tesoro!"
"Che as dit? No ai ciapì bèn, dimel ancora!"
"T'ai dit... Tesoro, mi te spèti 'nten mezora!"*

..... privacy.....

*Voléo saver el seguito de sta fazenda?
L'e sta ve assicuri na serada stu-pen-da,
ma sui particolari, eh, meio tirar na tenda.*

*Eh, sì cari
gé bèn tante bòne medezine,
ma l'amore, cari, l'amor
se propri nol varis del tut
el ve soleva da ogni dolor.*

LA MEDICINA ALTERNATIVA

Mi ascolti dottore./ Io ho l'artrite, ho l'artrosi/ un pincipio di nevrosi/ galoppante la scleròsi./ Mi scricchiolano tutte le ossa/ sono sei mesi che ho la tosse/ ho i crampi nei piedi/ e ho sempre una gran sete./ La dentiera mi è larga/ e sono anche un po' zoppa./ Ho sette verruche, quindici nei/ ho la forfora nei capelli/e mi fanno sempre male sti piedi!/ Ah dottore, i... io sono stufa di faticare/ come faccio a sopportare?// "I suoi mali son ben gravi/ e pesanti al par di travi/ ma pensi a quel signore/venuto ieri afflitto da malore/stanco, triste, e molto giù// Disse:"Per mia moglie non esisto più./ Se lo conosce gli porti questa ricetta/ il caso è serio, veda di fare in fretta!" / Mi è bastato dare un'occhiata al nome/ per capire che quel signore era mio marito./ Come un uccello sono volata a casa/ poi di corsa a fare una gran spesa./ Ho comprato di tutto/ ho riempito il carrello/ fatto una piega veloce/ indossato l'abito più bello/ E candele spumante, vasi di fiori/ volevo aria di festa allegria, colori. Sul collo due gocce di profumo di Parigi/ non ho badato a spese/ ma solo a salvare il mio Gigi. / E ancora un walzer di Strauss sul portacidi/ un'occhiata allo specchio, non sembravo più io! Era strano, non sentivo più i miei malanni/ concentrata com'ero a pensare ai suoi/ così di sicuro saremmo guariti in due! / Stavo lì ad aspettare tutta emozionata/ quando mi sorprende una telefonata. / Ehi sei tu? Non spettarmi, ho troppo lavoro! / Gli ho gridato: No aspetta, ascolta, tesoro.../ Cosa hai detto? Non ho capito bene, ripeti! //Ti ho detto...tesoro, io ti aspetto fra mezz'ora! /Privacy...../ Ma voi volete conoscere il seguito della storia/ è stato vi assicuro una serata stupenda/ ma sui particolari/meglio tirare una tenda./ Eh sì miei cari/ ci saranno tante buone medicine/ ma l'amore, l'amore/ se proprio non guarisce del tutto/ vi solleva da ogni dolore.

MALTÈMP

*Mi g'èvi n'agritur, bèl grant
ma c'ausa tasse e debiti
e de aventòri s-ciarsi
i me l'a metù al'inciant.
Ai cambià l'atività
e ai daverzù 'n negòzi:*

-Tutto per il maltempo e per l'umidità-

*Ombrellè, impermeabili
giabiète per limòzi
stivai de goma, idròvore
creme per reumatismi
fiale per depresion.*

*Da 'n mes e mèz en cà
no 'l fa che diluviar
'nzi fón afari d'or
e a tuti i me clienti
fón sconti ecezionali
e amò sóra gé regiali
en poster a colori
co' la fotografia del sol!*



CATTIVO TEMPO

Avevo un agritur, bello, grande/ ma a causa di tasse e debiti/ e carenza di clientela/ ho dovuto metterlo all'asta./ Ho cambiato attività/ e ho aperto un negozio: -Tutto per il maltempo e per l'umidità -Ombrelli, impermeabili/ gabbiette per lumache/ stivali di gomma, idrovore/ creme per reumatismi/ fiale per depressione./ Da un mese e mezzo a sta parte/ non fa che diluviare/ così faccio affari d'oro/ e a tutti i miei clienti/ pratico sconti eccezionali/ e li omaggio per di più/ di un poster a colori/ con la fotografia del sole.

LA GRAZIA

*G'evi bisogn de na grazia urgente
me serviva 'n Sant putost influente.
En la glésia, S.Zusèp l'é sta 'l prim enconrà.
"Aiutime, te sarai debitora." l'ai pregià,
ma 'l me pareva distrat e indiférente,
no 'l g'éva òcli, che per el Bambinèl.*

*'N pöc pù 'n zò, g'era io Sant'Antoni
e per prima roba g'ai recordà
dé le oferte consistenti che gé feva me papà.
"Sichè, fame sta grazia!" ancia el ai invocà,
e no volendo lagiar 'ngót de intentà
ai domandà a tuti i Santi, aiut e pietà.*

*Dopo trèi di, la grazia la é arivada,
ma no sevi pù a che sant èserge obligiada
e come suzet despés, me son po' desmentegiada.
Ma 'n di, 'n tél passar denanzi a Sant'Antoni,
g'ai sghizà l'òcel e mandà 'n baso.*

*Amò 'l di dopo ariva na letera da n' avocat.
"No l'è Sant'Antoni 'l tó benefàtor,
devolvi 'l tó debit al Sant che te dirai,
le coordinate, via mail te manderai
e consideradi i tempi, stai atenta coi contanti!"*

Morale: Per engót, no fa 'ngót nancia i Santi

LA GRAZIA

Avevo bisogno di una grazia urgente / mi serviva un Santo piuttosto influente./ Lì in chiesa, S. Giuseppe è stato il primo incontrato./ "Aiutami, ti sarò riconoscente" l'ho pregato./ Ma sembrava distratto e indifferente / non aveva occhi che per il "Bambinello"/ Appena sotto, c'era S. Antonio / e per prima cosa gli ho ricordato / delle offerte consistenti che gli elargiva mio papà./ "Sicché fammi sta grazia!" anche lui ho invocato./ E non volendo lasciar nulla di intentato / ho chiesto a tutti i Santi aiuto e pietà./ Dopo tre giorni, la grazia è arrivata, / ma non sapevo più a quale Santo essere riconoscente / e come succede spesso, mi sono anche dimenticata./ Ma un giorno, passando davanti a S. Antonio / gli ho strizzato l'occhio e mandato un bacio./ Ancora il giorno dopo, arriva la lettera di un avvocato./ " Non è S. Antonio il tuo benefattore/ devolvi il tuo debito al Santo che ti dirò/ le coordinate, via mail ti invierò/ e considerati i tempi, sta attenta con i contanti!" / Morale: Per nulla, non fanno nulla nemmeno i Santi.

I FÖGI ARTIFICIALI E LA CIANDELA

(Ricordando Napoleone, Saddam, Gheddafi, Bin Laden, e poi Maradona, Pantani, Schwazer e tanti altri, politici, sportivi e non)

*L'é festa, vacanza, l'é ora 'n desmentegiar,
via le magagne, aoza i òcli e próa a 'nsognar.*

*I fögi i screpéta, i saeta 'n tél ziel
stéle, colori, falive che sgóla. Che bèl!
Fiori dé luce che te sbòcia sóra la testa
i se multiplica, i te cròda adòs. Che festa!
La luna la se scònt, dal respèt l'ampalidis
le stéle vere, le sclaris, e dal respèt le sparis.*

*E ti, io col nas en su come 'n pòpo 'nciantà,
non sas l'ora, né chi che sés, tut desmentegià.
E a cornis, del scopietar degna continuazion,
se s-ciadéna de colp 'n gran temporalon,
slampezáde, tonàde, saete, screpetàde
en sgazón dé travers, s-ciarpe bagnade.*

*I smorza i lampioni, i tös la corente
vas a ciasa tut miz, e no védes pù niente,
ma prima de far zó na gran sgiamberlàda
zérces a palpon ca ciandela desmémentegiada*

Enzi, la vita

*G'é i momenti bèi dei fögi artificiali
luci dapertut, falive, efèti speciali.
Ruà 'l blanc e 'l néger, g'é sol colori
te par sia nù 'l temp de far furori.*

*Va tut bèn, salute, familia, afari,
'mpar che la pachia la duria in eterno.
E i aotri? Ma che i vagia al'inferno!
E te das ancia 'n migol dé boria
d'altronde l'é 'l to moment de gloria.*

*Po' de colp na tonàda, doi screpetade
la boria e la gloria 'n te n'amen ruàde.
Doi cuzàri de mòsa 'n la scudèla
e vas enanzi a lum de ciandela.*

I FUOCHI ARTIFICIALI E LA CANDELA

È festa, vacanza, è ora di dimenticare/ via i malanni, alza gli occhi e prova a sognare./ I fuochi crepitano, saettano nel cielo /stelle, colori, scintille che volano; che bello!/ Fiori di luce, che si schiudono sulla testa/ si moltiplicano, ti ricadono addosso, che festa!/ La luna si nasconde timida, impallidisce/ le stelle vere, rischiarano e spariscono./ E tu lì con il naso all'insù, come un bambino incantato/ non sai più l'ora, né chi sei/ tutto dimenticato/ E a cornice degno seguito dello scoppiettio/ si scatena di colpo un gran temporale/ lampi, tuoni, saette crepitii/ un acquazzone traverso/ scarpe bagnate./ Si spengono i lampioni, tolgono la corrente/ vai a casa tutto fradicio e non vedi più niente,/ ma prima di caracollare/ cerchi a palponi quella candela dimenticata./ Così è la vita. Ci sono i momenti belli dei fuochi artificiali/ luci ovunque, scintille, effetti speciali. / Finito il bianco e nero, ci sono solo colori/ ti pare sia giunto il tempo di fare furori. / Va tutto bene: salute, famiglia, affari/ sembra che la pacchia debba durare in eterno. / E gli altri?? Che vadano all'inferno! / E ti dai anche un po' di boria/ d'altronde è il tuo momento di gloria. / Poi improvviso un colpaccio, due crepitii/ la boria e la gloria/ di colpo finiti. / Due cucchiari di brodaglia nella scodella/ e vai avanti a lume di candela!

FÖIE D'AOTON

*Föie d'auton dai mili colori
arbandonade ale vöie del vènt
le zirondola alegre
per bos-ci e per pradi.*

*Tut de colp na soflada
'l le soleva lontan,
'mpar sclapi d'aozèi
che fa "Ciao, ciao, a n'autr'an!"*

*Ma 'l vènt 'l sé stracia
e 'l le lagia crodar
e mi a man davèrte
me lagi scoertar.*

*Le senti sfiorarme
come flòci de néo
caréze lizére
farfale a milioni,
migole 'n sol
che me s-ciaoda
sto cör embrumà*



FOGLIE D'AUTUNNO

Foglie d'autunno dai mille colori /abbandonate alle voglie del vento /passeggiano al-
legre / per boschi e per prati. / D'un tratto ua folata di vento/ le porta alte lontano/
sembrano sciame di uccelli / che fanno "Ciao, ciao, a un'altr'anno". / Ma il vento si
stanca / e le lascia cader e/ e io a braccia aperte/ mi lascio ricoprire. / Le sento sfio-
rarmi / come fiocchi di neve / carezze leggere / farfalle a milioni / frammenti di sole /
che riscaldano/ questo mio cuore intirizzito.

MI SON NA ZINGENA

*Mi son na zingena
dale man lònge.
Ai robà colori al'arcobalen,
robavi note dal pentagrama,
adès robi parole al vocabolari.*

*Specializada a far valis,
ciantavi a feste e funeraì,
balavi 'l valzer, pestavi pèi,
scrivevi versi pù bruti che bèi.*

*Adès, tut mésti 'nsèma,
fón sol confusion
e al fin dela féra
no sai pù chi che son.*

*Ma forsi sì...
Son semper na zingena
che a perdù la reson!*



IO SONO UNA ZINGARA

Io sono una zingara dalle mani lunghe. / Ho rubato i colori all'arcobaleno/ rubavo note dal pentagramma/ adesso rubo parole al vocabolario. / Specializzata a far valige/ cantavo a feste e funerali/ ballavo il valzer, pestavo piedi/ scrivevo versi più brutti che belli. /Ora mescolo tutto assieme/ faccio solo confusione/ e alla fine non so più chi sono. / Ma forse sì.../ sono sempre una zingara/ che ha perso la ragione.

DAL'AVOCAT

*“Sior avocat,
mi son la siora Genoveffa.
A ciosa de n'acquisto spresolà,
en pratica na 'mbroiada de la television
ai avèst en dan de mez milion.*

*Son stada coiòna, putòst imprudente,
ma 'l Mario 'l me òm,
no 'l deve saver niente!”
“Tranquilla signora,
basterà una mia telefonata
e in quattro e quattr'otto
la cosa sistemata.*

*E complimenti al suo coraggio,
fossero in tanti
a segnalare tutti 'sti furfanti.
La pagherà bèn cara quell'imbroglione
e lei risparmiarà mezzo milione!”*

*“Grazie avvocato, me senti sollevada,
l'èvi fata la strambada!
Ma 'l me digia 'l so onorario,
pagi in anticipo, no vörössi che 'l Mario...”*

*“Ah beh, per così poco...
Allora: consulenze, carte bollate,
spese postali, telefonate,
stima danno, perizie giurate,
facciamo cinquecento, contenta?
Se con fattura è il doppio,
che fa? Lascia o raddoppia?”*

*“Lasci, lasci sior avvocato,
ma 'l tiria na rigia sul me nòm
e per piazer...
almen silenzi col me òm!”*

DALL'AVVOCATO

Signor avvocato, io sono la signora Genoveffa/ a causa di un acquisto affrettato / in pratica una truffa da televendita/ ho subito un danno da mezzo milione!/ Sono stata ingenua, piuttosto imprudente/ ma Mario, mio marito / non deve sapere niente!./ Tranquilla signora/ basterà una mia telefonata / e in quattro e quattr'otto la cosa sistemata./ E complimenti al suo coraggio / fossero in tanti a denunciare tutti questi furfanti!/ La pagherà ben cara quell'imbroglione / e lei risparmierà mezzo milione!/ Grazie avvocato, ora mi sento sollevata/ l'avevo fatta la stramberia!/ Ma mi dica il suo onorario/ pago in anticipo, non vorrei che Mario.../ Ah beh, per così poco.../ Allora... consulenza e carte bollate/ spese postali e telefonate/ stima danno e perizie giurate/ facciamo cinquecentomila contenta? / Se con fattura è il doppio / che fa? Lascia o raddoppia? / Lasci, lasci, signor avvocato/ ma cancelli il mio nome/ e per favore/ almeno silenzio, con mio marito!

A MAN SULA SPALA

*Na man sula spala
de chiunque la sia
la vòl dir tante robe.*

*La te dis:
“No sta a törtela
mi son chi arènt a ti,
adès conta su mi,
no sta a planzer pù,
l’è suzès ancia a mi.*

*E vedrasti doman
el sarà segur pù seren.”*

*Na man sula spala
la dis: “Te vöi ben!”*



UNA MANO SULLA SPALLA

Una mano sulla spalla/ di chiunque sia, / vuol dire tante cose. / Ti dice:/ “Non prendertela/ io sono qui accanto a te/ adesso conta su di me/ non piangere più/ è successo anche a me. /E vedrai che domani/ sarà sicuramente più sereno. / Una mano sulla spalla/ dice: “Ti voglio bene!



Pensate da uomini saggi, ma parlate come la gente comune.

Aristotele

Sí gusta doppiamente la felicità faticata.

Gracián

LA SPARTISION

Dopo una vita di lavoro, sacrifici e stenti,
è tornato alla casa del Padre

BONOMO CASACHIESA

Lascia nel dolore i figli: TESTONE con COSIETASY, INVI-
DIOSETTA con NANI, GOSO con TACCAGNELLA, MI-
PENSIPERMI' con MISONBELLA, nipoti, parenti tutti.

R.I.P.

*Doi lacrime, trèi fiori,
doi góze de aca santa
trèi rèchie 'n zinoclón
e can che i sèra zó 'l coèrcel
i se tira 'n sospiròn.*

*E doi o trèi di dopo che 'l gran dolor l'é na'.
i fiori ancora frés-ci sulla busa del papà
i pensa sol a chél, che 'l giaverà lagià.*

*In vista dell'incontro e del fatal moment
dell'apertura del "de cuius" testamént,
i tira för le óngle e i clama l'avocat,
se fuss vergot che rende, i spartiröss el giat.*

*"Mi no la giati zusta sta division per cater;
ti, la to part, me par che l'as zà avèsta
che per en pelo no as metù la "vesta"
e ancor dopo 'l pare el t'éva fat studiar,
ma l'era a ciasa che nidéves a magnar!"*

*Se po' sés ancor n'asen, la colpa no l'a é mia;
se pensi po' a tut chél, che t'éva dat la zia!
G'éves promés el ziél e 'n bél àbit a rige,
ma sol doi mesi dopo, la vésta la éra en le ortige!*

E canta a ti che g'éves la spuza sota 'l nas

*e na sposa che de spes gé plaséva nar a spass
vörösti forsi ancia che spartis el materas?*

*‘Ntant che mi strussiavi a sgrebenar,
ti féves i bei soldi ‘n la fabricia de Lamàr
‘ntant che la tó sposa la néva ‘n ferie al mar!*

*Ti po’ sorela tasi, che per sposarte ‘l Nani,
ses nada via da ciasa che g’èves desdòt ani!
Disé chél che voléo, sarai ancia testòn,
ma mi sto testament el mandi a svoltolòn!”
Adés le cater femne, le se sbat en faza l’us
e ‘nveze ‘n saludarse le se fa zó ‘n brut mus.*

*Ognun se tös ‘n giometra ‘nsema a ‘n ragionier,
se varda i conti ‘n banca, se fa tut remesurar,
se ‘nventaria i machinari, le bàzege e le aozàre
se stíma ciampi, bàiti, e ciase con tute le só àre.*

*Sula taola, se ‘nmucla barci ‘n stime,
perizie, vècli debiti per acquisti de concime.
Incontri, e scontri con sventolar de ciarte
ognun a bracéto col só avocat de parte.*

*... ..Ma ‘ntant i ani i passa.....
La ciasa i l’ha serada, enzi come la stala
e ‘ntra i glicini al’ingresso, tirà na ciadenéla.*

*I pomari pleni en pòle, pù podàdi,
i tratori ‘n tél piazzal énruzemidi
porte e scuri ormai scurlènti
e ‘l rest arbandonà ai cater venti.*

*“Védes chésta? L’era la ciasa dei mèi,
sta rovina l’è tut colpa dei me fradèi!”
E tut el patrimoni che l’era consistente
el s’è ridot ormai che é diventà un bel niente!*

Continua....

*E dopo chindes e pù ani de batalie ‘n tribunal,
Invidiosetta la torna a ciasa co le pive ‘n tél gromial.*

*Ma 'ntant el so bél Nani, l'e s-ciampà con na... putana
lagiandoge 'n bilièt: "Befana senza grana
sapi, che t'èvi sposada sol perché ères na bacana!"*

LA DIVISIONE EREDITARIA

Dopo una vita di lavoro, sacrifici e stenti, è tornato alla casa del Padre

BONOMO CASACHIESA

Lascia nel dolore i figli: TESTONE con COSIETASY, INVIDIOSETA con NANI, GOSO con TACCAGNELLA, MIPENSIPERMI con MISONBELA, nipoti, parenti tutti.

R.I.P.

Due lacrime, tre fiori/ due gocce di acquasanta/ tre requiem in ginocchio/ e quando chiudono la bara / tirano un sospiro di sollievo. / E due, tre giorni dopo/ che il grande dolore è sparito/ con i fiori ancora freschi/ sulla tomba del papà / pensano soltanto all'eredità. / In vista dell'incontro e del momento fatale/ dell'apertura del testamento del de-cujus / affilano le unghie e chiamano l'avvocato/ se fosse qualcosa che da una resa/ si spartirebbero anche il gatto.

Io non la trovo giusta questa divisione per quattro/ tu, la tua parte l'hai già avuta/ che per un pelo, non hai indossato l'abito talare/ e ancora dopo il papà ti aveva permesso di studiare/ ma era sempre a casa che venivi a mangiare! / Se poi sei ancora un asino, la colpa non è mia/ se penso poi a tutto quello che ti aveva dato la zia!

Le avevi promesso il cielo e un bel vestito a righe/ ma dopo solo due mesi, la tua "veste" era nelle ortiche. /

E tu, tu, che avevi la puzza sotto il naso/ e la moglie che amava spesso andare a spasso/ vorresti forse anche che dividessi il materasso?

Mentre io faticavo sui terreni sassosi/ tu guadagnavi bei soldi nella fabbrica di Lamar/ mentre tua moglie tirata a lucido/ se ne andava in ferie al mare! / Tu invece sorella stai zitta, che per sposarti Nani/ te ne sei andata da casa che avevi diciotto anni! // Dite pure quello che volete/ sarò anche testardo/ ma io questo testamento lo mando a rotoli! / Adesso le quattro donne si sbattono le porte in faccia e invece di salutarsi, fanno il muso duro. /

Ognuno si prende un geometra e anche un ragioniere/ si controllano i conti in banca, si fa rimisurare tutto/ si inventariano i macchinari, e tutte le attrezzature/ si fanno stimare campi e rustici, le case con tutti gli anditi. / Sul tavolo si ammucchiano le stime/ le perizie, vecchi debiti per acquisti di concime. / Incontri, scontri con sventolio di carte/ ognuno a braccetto con l'avvocato di parte/

..... Ma intanto gli anni passano

La casa l'hanno chiusa, così come la stalla/ e tra i glicini all'ingresso hano tirato una catenella:/ I meli pieni di getti, più potati / i trattori nel piazzale arrugginiti / serramenti ormai cadenti/ e il resto abbandonato ai quattro venti.

"Vedi questa era la casa dei miei/ questa rovina è tutta colpa dei miei fratelli!" / E tutto il patrimonio che era consistente / si è ridotto ormai a... niente! /

Continua...

E dopo quindici e più anni di battaglie in tribunale/ Invidiosetta, ritorna a casa a mani vuote. / Ma intanto il suo bel Nani, è scappato con una poco di buono / lasciandole un messaggio:/ " Befana senza grana / sappi che ti avevo sposata, solo perché eri una ricca!!

EL VÈCEL GROMIÀL

*'Ntra le sdraze de me ciasa vècla
ai giatà 'n gromiàl vècel e slis;
l'era de me mama.*

*Come l'ai tocià, se spalancià
n'album de foto de zincant'ani fa.*

*Sula prima pazina tuti i mèi
papà, mama, mi e i me fradèi.*

*Sul sfondo, me ciasa coi muri crepadi
coi scuri svérgoi, scurlènti e taconadi,
la vida de fragia che rampegia sui muri
pù 'n là la zòma de doi grossi morari.
Doi filari 'n vide, 'n marascar, sei pomari
en brugnar de zalde, trèi o cater peràri.*

*Na bot col'aca méssa a stagnar
daosin el tinaz col'as per lavar.
Ma sora 'l Péler, l'é tut scur da temporal
"Mama 'ndo sés? Auza 'mprèssa 'l to gromiàl!"*

*"Oh mama,
come vorössi sconderme amò
'ntra le plégie del to gromiàl,
vardar el mondo senza paura
e sentir la to man sgrovia
carezarme sula testa e sul còl,
'ndo che restava per di
'l to profumo ala salvia
e ala varechina.*

*De ti, m'é restà sol sta vécla sdraza
ma l'é la me lampada de Aladin
se mi la friscoli demò 'n pezòt
rivedi 'l mondo come l'era 'n bòt.*

IL VECCHIO GREMBIULE

Tra gli stracci della mia vecchia casa / ho trovato un grembiule, vecchio e liso; / era di mia mamma. / Come l'ho toccato, si è spalancato / un album di foto di cinquant'anni fa. / Sulla prima pagina, tutti i miei/ papà mamma, io e i miei fratelli. / Sullo sfondo, casa mia, con le crepe nei muri/ con le imposte, cadenti, malferme e aggiustate alla meglio, / la vite di uva Fraga che arrampica sui muri /più in là la chioma di due grossi gelsi. // Due filari di vite, un albero di amarene, sei meli / un pruno di "gialle", tre o quattro peri. / Una botte con l'acqua messa a stagnare / vicino la tinozza con l'asse per lavare. / Ma sopra il Peller, è tutto plumbeo da temporale / "Mamma, dove sei? Alza in fretta il tuo grembiule! / "Oh mamma, come vorrei nascondermi ancora / tra le pieghe, del tuo grembiule / guardare il mondo senza paura/ e sentire la tua mano ruvida/ accarezzarmi testa e collo/ dove rimaneva per giorni / il tuo profumo alla salvia e alla candeggina. / Di te, mi è rimasto solo questo vecchio straccio / ma è la mia lampada di Aladino, / se lo strofino appena, appena/ rivedo il mondo com' era anni fa.

DONATORI DE ORGANI I VA 'N PARADIS

*La me ultima luna la era tramontada
e me son giatada io, longia e tirada
su 'n tén taolon de na chirurgia
per le donazion, come da volontà mia.
Borsoni frigo pronti 'n tén cianton
cater chirurgi i feva 'n rebalton.*

*1° “Io degli occhi sono un gran luminare
ma qui se vedo bene a quanto pare
i bulbi sono entrambe da buttare.”*

*2° “Cardiologo son io, aprite svelti in fretta
ho l'acquirente in sala che m'aspetta,
ma qui signori, vedo solo una polpetta!”*

*3° “Io, tre lauree posseggo in tricologia
fate, lo scalpo in fretta e me ne vado via!”
E co sta prèssa, el specialista del ciavèl
el s'a portà via la me paruca 'n tén zestèl.
Après?*

*4° “Salve hollegghi, sono un anatomopatolo
hon i visceri haldi, so far pure l'astroloho,
svuotatela di tutto, impagiatela e vò via
inhartate le interiora, farò lezioni di anatomia.”*

*Parti i specialistoni con tuti i so assistenti
ai pensà che per fortuna no i éva vardà i denti!
Ma sul'us se presenta de colp en bèl putèl
elegantissim, distinto, 'l profumava de ziel
Da dré le spale, piciava för doi bèle ale,
po' 'l se presenta: “Sono l'arcangelo S. Michele.*

*Salve a tutti, non temete, nessuna ingerenza
la scienza ha agito sul corpo, spero con coscienza,
io miro soltanto all'anima sua, devota e pia.”
e nzi disèndo, el l'ha sollevada e l'é sgolà via.
Enzi, se prima 'l ziel el vedevi 'n migol gris
sol co' le intenzion son arivada 'n Paradis.*

I DONATORI DI ORGANI VANNO IN PARADISO

La mia ultima luna era tramontata/ e mi son trovata lunga e distesa/ sul tavolo di una sala chirurgica/ per la donazione degli organi/ come da volontà mia. / Borsoni- frigo pronti in un angolo/ quattro chirurghi facevano baccano. / 1° Io degli occhi sono un gran luminare / ma qui se vedo bene, a quanto pare / i bulbi sono entrambi da buttarre. / 2° Cardiologo sono io, aprite svelti in fretta / ho l'acquirente in sala che mi aspetta/ ma... qui signori, vedo solo una polpetta! / 3° Io, tre lauree posseggo in tricologia/ fate lo scalpo in fretta e me ne vado via. / Ma con tutta la sua fretta / lo specialista del capello/ si è portato via la mia parrucca in un cestello. / Dopo? 4° Salve colleghi, sono un anatomopatologo / con i vesperi caldi, faccio pure l'astrologo; / svuotatela di tutto, impagiatela e vado via/ incartatemi le interiora, farò lezioni di anatomia / Partiti i grandi specialisti con tutti i loro assistenti / ho pensato che per fortuna, non avevano guardato i denti! / Ma sulla porta appare improvviso un giovanotto / elegantissimo, distinto in doppio petto. / Dalle scapole spuntavano due belle ali / poi si presenta: "Sono l'Arcangelo San Michele! / Salve a tutti, non temete, nessuna ingerenza/ la scienza ha agito sul corpo, spero con coscienza / io, miro soltanto all'anima sua devota e pia." / e così dicendo, l'ha sollevata ed è volato via. / Così, se prima il cielo lo vedevo un po' grigio / solo con le intenzioni, sono finita in Paradiso.

A 'N AMICO

*Dale pazine 'nzaldide
de 'n liber de cosina
é slità fôr sfarfalànt
na vècla stéla alpina.
...Me l'éves petada io
'n le giàide senza dir engòt
na sera d'agost
'ntél tornar dal mont.*

*Pétada io, scasi de scondiòn
per no lagiar 'ndovinar a 'nzun
le to intenzion
e per dirme che lassù
m'éves pensada.
Me vardaves semper silenzios
cucàves curios el me nar e nir
con ca valis fluàda.
Po' 'nzi come per caso
me domandàves sol:
"Ses tornada?"*

*Te contentàves de na me cartolina
che metéves en mostra sula vedrina
'ntant che to mama la zinzegiàva:
"T'a scrit ancor ca maturlina?"*

*Ades sès ti che é nà via lontan
mi 'nveze son tornada e ai méss rais...
Ma 'l temp l'é sgolà via 'mprèssa
come n'ombrèla al vènt
e l'é tardi ormai
per grignar 'nsema
su ca stéla alpina.
Ma sas? L'ai messa in evidenza
'n la finestrèla del me taquin
e ancora sta sera su l'imbrunir
te porterai le rose,
te 'mpizerai en lumin.*

A UN AMICO

Dalle pagine ingiallite / di un libro di cucina/ è scivolata sfarfallando/ una vecchia stella alpina. / Me l'avevi lanciata in grembo / senza dire nulla / una sera d'agosto / tornando dalla montagna. / Buttata lì quasi di nascosto /per non lasciare trapelare /i tuoi sentimenti / e per dirmi che lassù / avevi pensato a me. / Mi guardavi sempre silenziosamente / spiavi curioso il mio andare e tornare / con quella valigia consunta. / poi così come per caso / mi chiedevi soltanto: Sei tornata?" // Ti accontentavi di una mia cartolina / che mettevi in evidenza sulla "vetrina" / mentre tua mamma stuzzicava:/ "Ti ha scritto ancora quella pazzarella?" / Adesso sei tu che è andato via lontano / io invece sono ritornata e ho messo radici. / Ma il tempo è volato via in fretta / come un ombrello al vento / ed è tardi ormai / per sorridere insieme / su quella stella alpina. / Ma sai? L'ho messa in evidenza /nella "finestrella" del mio portafoglio/ e ancora questa sera all'imbrunire / ti porterò le rose/ ti accenderò un lumino.

L'ACORDI 'NTRA LA CICALA E LA FORMIGIA

*Le s'éva giatade 'n di de sol, su 'n te na fòia,
na formigia 'n malatia, de laorar plena 'n vòia
e na cicala bontempona sol bona 'n torobetâr,
zaparse 'l sol, dir dré a tuti, spolinàrse e oziâr.*

*Che no le s' podeva veder migia, za se 'l séva,
su 'n mùcel de question le opinion le divergeva.*

*“Ma dime 'ndo neo semper: en prozesion,
a obiti, manifestazion, cortei matrimoniali,
a spass, o forsi ancor a le vècle rogazion?”*

*Ciargiade come muli, 'n fila indiana a sgobâr...,
per mi l'é esaltazion, ma chi el che ve lo fa far?”*

*“Ti 'nveze stas io a spiarme e a limar òngle tut el di,
a far streccing, sclarir la ós, far provini e zzi, zzi,
g'avesti almen na vos che la fuss en migol bèla,
ma stòmeges tuti canti, conoses po' na nota sola!”
“Ha, ha, voi enveze... ma dime mo'... 'l féo mai l'amor,
o el n'obligo ancia chél, detà dal vós tutor?”*

*Che no me plas, l'è chél fanatismo de 'nmuclâr,
l'inquadramento rigido, ca vòia mata 'n tribulâr,
semper la testa 'n tèra, ma vardao mai 'l ziél?
Savésti che bel che l'è star chi e dondolarse al sol!”
“Ti g'as la bàtola dei famadi, scometi no as disnà,
mi nvéze son bèla tésa, ston ben perché ai magnà,
g'ai la dispensa pléna per imprevisti e nezesità,
ciànve con ogni bèn di Dio per tuta la comunità”.*

*“Ma... che gola che me fas, perché po'no me 'nvides?
Dai che ne 'ncontran da sozie, no me credes?
L'é ora 'n ruar su tuti sti rüzemi e ste question,
fente la paze, sèn ancia prest vizine ala pension!”
“Na bòta tant, te don resòn cicala, 'nzi me plases,
ma ancor de pù, se rues de sviolar, scrives e tases.*

Alora dai, che scriven zò doi rige, vei chi!”

*- Da 'ncöi, mi formigia laorentona,
passerai da 24' ore dé sgobade/di
a sol ot ore mediamet, ma gradualment,
e mi cicala bontempòna, da 24' ore dé òzi integral,
ariverai a ot ore de lavoro, sempre gradual. -*

*“E canche i tempi i sarà maduri per la pension,
staren io a dar consili, a filosofar, a dir su oraziòn.”
“Brava cicala, el programa 'l me plas, l'é propi bél,
vedi che 'l bontemp no 'l t'a ancor zipà 'l zervèl
E po'g'as resòn, en polsar g'ai propi gran bisogn,
pléna 'n reumi come son, e menopausa, depresion,
dai chi che firmi subit, ma prima sas che fón?*

*Prepari 'mprèssa, che l'é ora n zéna, en bòn bocòn!”
“E mi, te plasia o no, te acompagnerai con na cianzón!”*



L'ACCORDO TRA LA CICALA E LA FORMICA

Si erano trovate un giorno di sole, sopra una foglia/ una formica in malattia, di lavorare piena di voglia/ e una cicala buontempona, capace solo di cianciare/ prendersi il sole, parlare di tutti, grattarsi e oziare./ Che non si potevano sopportare, già si sapeva/ su tante questioni le loro opinioni divergevano./ “Ma dimmi, dove andate sempre in processione?/ Sono manifestazioni, cortei matrimoniali/ funerali, o ancora la tradizione delle vecchie rogazioni?/ Cariche come muli, in fila indiana a sgobbare.../ per me è esaltazione, ma chi ve lo fa fare?/ “Tu invece stai lì a spiarmi e a limare unghie tutto il giorno/ a far stretching, schiarire la voce e...zzzi zzzi/ avessi almeno una voce che fosse un po' bella/ ma annoi tutti quanti, conosci poi una nota sola./ ”Ha,ha,ha e voi invece...ma dimmi un po', ma fate mai l'amore?/ o è un obbligo anche quello dettato dal vostro tutore?/ Che non mi piace, è quel fanatismo di ammucciare/ l'inquadramento rigido, quella voglia matta di tribolare/ sempre la testa bassa, ma guardate mai il cielo?/ Sapessi che bello star qui e dondolarsi al sole!"/ “Tu hai la parlantina degli affamati, scommetto che non hai pranzato/ io invece sono bella sazia, sto bene perché ho mangiato/ ho la dispensa piena per imprevisti e necessità/ magazzini con ogni ben di Dio per tutta la comunità.”/ “...Ma...che gola che mi fai, perché non m'inviti?/ Dai che ci incontriamo da amiche, non mi credi?/ È ora di smettere con queste ruggini e questioni/ facciamo la pace, siamo anche vicine alla pensione!"/ “Una volta tanto di do ragione cicala, così mi piaci/ ma ancor di più se smetti di sviolinare, scrivi e taci!/ Allora dai, che scriviamo due righe, vieni qui!” Da oggi io formica laboriosa passerò da 24 ore di lavoro/di/ a sole 8 ore mediamente, ma gradualmente/ e io cicala buontempona, da 24 ore di ozio integrale/ arriverò a 8 ore di lavoro, sempre graduale. “E quando i tempi saranno maturi per la pensione/ staremo lì a dar consigli, a filosofare, a pregare.”/ “Brava cicala, il programma mi piace, è proprio bello/ vedo che l'ozio non ti ha ancora lesionato il cervello./ E poi hai ragione, di riposare ne ho proprio gran bisogno/ piena di reumatismi come sono, di menopausa e depressione/ dai che firmo subito, ma prima sai che faccio?// Preparo in fretta, che è ora di cena, un buon boccone.”/ “E io che ti piaccia o no, ti acompagnerò con una canzone!”



Il silenzio dell'invidioso fa molto rumore.

K. Gibran

*Per arrivare all'alba, non c'era altra via che
la notte.*

K. Gibran

'ULTIMA RÓNDOLA

*Sés sgolàda via
ale prime sventàde d'aoton
ultima rónbola
a lagiar 'l noss ni.*

*Le nosse premure
no le té bastava pù,
as zapà su doi paiöle
per farte 'l to ni
en tén paes
'ndo che 'l sol
el slus pù de chi.*

*“Sai sgolar da me posta”
n'as dit,
e ses partida
senza zirarte a saludar
per scònder i òcli
che era dré a slagrimar.*

*E noi sula porta
a vardar dré ai to fanài
che se slontanava
'n tél scur dela strada.
Noi doi, ormai soli,
a nar encontra a l'invern.*

L'ULTIMA RONDINE

Sei volata via/ alle prime sventate d'autunno/ ultima rondine/ a lasciare il nostro nido./ Le nostre premure/ non ti bastavano più / hai raccolto alcune pagliuzze / per costruirti il tuo nido/ in un paese dove il sole/ brilla più di qui./ “So volare da sola” ci hai detto/ e sei partita /senza girarti a salutare/ per nascondere gli occhi / che stavano per lacrimare./ E noi sulla porta / a inseguire i tuoi fanali/ che si allontanavano/ nel buio della strada./Noi due ormai soli/ ad andare incontro all'inverno.

LE VÉRE

*Le nòsse vére:
doi zércli svergolàdi
setii e deformadi
a furia de tondàr
All'interno,
doi nomi consumadi
che a stènto ormai se léz.*

*Sula mia se vét apena "...arlo".
G'è sta 'n temp recordi,
che la me sponzéva
come fuss en tarlo.*

*Sula toa 'nvéze
na scritta lizeròta
e la data, chéla sì.
Oh sai ben che 'n di
la era diventata strenta
...ancia a tí!*

*Adès i to dédi i é séci
e largia la t'é diventada,
la mia 'nvéze 'ncarnida
no la s' mövo scasi pù.*

*Ma large o strénte
ste doi vècle vére,
l'é anèi de na ciadéna
che per semper
ne ligerà 'nsema.*

LE VÉRE (FEDI)

Le nostre vére/ due cerchi sbilenchi / sottili e deformati/ a furia di girare. / All'interno due nomi consumati / che si leggono a fatica. / Sulla mia si legge appena un "arlo." / Ricordo ci fu un tempo / che mi pungeva / come fosse un tarlo. / Sulla tua invece una scritta leggera / e la data, quella sì! / Oh, so bene che un giorno/ divenne stretta.../ anche a te. / Ora le tue dita sono secche / e la tua vera è lenta/ mentre la mia incarnita/ non si muove quasi più. / Ma larghe o strette, / queste due vecchie vere/ sono anelli di una catena / che per sempre/ ci legherà insieme.

PENSIERI DE NOT

*I pensieri la sera
i se mét a begiàr.*

*Chéi bruti
i vö! la precedenza
e i se para io denanzi
prepotenti a dar da dir.*

*E i tonda e i zira per la testa,
i bat sule tempie col martél
i sauta come mati e i fa gazèr.*

*I bèi pensieri 'nvéze
i sta io calmi 'n tén cianton
'ntant che mi i clami
un a un per nòm.
Ma i aotri, i saota föra
desperadi a far cucù
pù 'ndiaoladi che mai pù.*

*Sol vèrs doman,
i pensieri bruti, straci
i se 'ndromenza.
Chéi bèi allora
i me zira 'ntorn
come farfale lizére,
e con deliciatezza
i me sèra i òcli
susurant plan-planin:
"Adès, dormi 'ancia ti!"*

PENSIERI DI NOTTE

I pensieri la sera/ si mettono a litigare/ Quelli brutti/ vogliono la precedenza/ e si parano davanti/ prepotenti a dar fastidi./ E girano e rigirano per la testa/ battono sulle tempie con il martello/ saltano come matti e fanno chiasso./ I bei pensieri invece/ stanno calmi in un angolo/ mentre io li chiamo/ uno ad uno per nome/ Ma gli altri saltano fuori/ agitati a fare cu-cù/ più indemoniati che mai/ Solo verso mattina/ i pensieri brutti, stanchi/ si addormentano./ Quelli belli allora/ mi girano attorno/ come farfalle leggere/ e con delicatezza/ mi chiudono gli occhi/ sussurrando piano: / "Adesso dormi anche tu!"

LA MAN D'EN CRÌOL

(Menzione al premio di poesia "La Rondine" di Rovereto)

*Aria de aotòn stasera
che desvéglia sgrisoj
svòltola passìon.
E ti, io ala finestra
che vardes lontan.*

*S'è smorzà 'nté i tò òcli
chéi lampi
da temporàl d'istà,
sfantàdi
da lacrime scondude
da gropi fissi
che no se pöl desgiatià.*

*Sospiri longi
'mpàna i védri,
forsi... vöie
de n'ultima pes-ciada,
vöia de brise
de na zéna coi amizi.*

*Ma per empizà
de növo
na lum 'n te i tò òcli
basteröss, mi sai,
na sperèla de sol
e la man d'én criol
che te tira per le brage.*

LA MANO DI UN BAMBINO

Aria d'autunno stasera/che risveglia brividi/ rimescola dispiaceri./ E tu, lì alla finestra/ che guardi lontano./ Sono spariti dai tuoi occhi/ quei lampi/ da temporale d'estate/ spenti da lacrime nascoste/ da angosce difficili da sciogliere./ Lunghi sospiri/ appannano i vetri/ forse voglie/ di un'ultima pescata/ voglia di "brise"/ di una cena con gli amici./ Ma per riaccendere/ la luce nei tuoi occhi/ basterebbe, io lo so/ uno spiraglio di sole/ e la mano di un bambino/ che ti tira i pantaloni.

LA FLAMÈLA DELA SPERANZA

*Limegia 'l fòc
'nté la fornasèla,
'nzun se récorda de stizar
e plan plan el se smorzerà.*

*Sol la vècla Anda,
che a sperar
daosin a chél foglar
la a passà na vita,
pasandoge darènt
la ge da na sofladèla.*

*L'é semper mèio
mantegner na flamèla
'ntél foglar
ma ancia 'n lumin
dénanzi a Sant'Antoni.
A sperar
se tègn empizà 'l cör.*



LA FIAMMELLA DELLA SPERANZA

Indugia il fuoco/ nella stufa/nessuno si ricorda di alimentarlo/e piano piano si spegnerà. / Solo la vecchia zia/ che a sperare, accanto a quella stufa/ha speso una vita, / passandogli vicino, gli dà una soffiatina. / Conviene sempre/mantenere viva una fiammella nella stufa/ ma anche un lumino/ davanti a sant'Antonio. / A sperare/ si mantiene acceso il cuore.

LA LEZION DEL GIÀT

*Da calche temp
en giàt bel gross
el fa 'l pal
denanzi ala me porta.
"Che fas po' semper chi?"*

*Vös da magnar,
perché la é magra coi sorsati
o preferises Kit e Kat?"
„Ma valà Kit e Kat
che de sti tempi
se pèrt ancia l'apetit.*

*Mi hai vist nir chi la Gigia
trei sere fa 'n scondiòn.
Perché non la s-ciàres föra
e la tègnes sérada sù?
Vös meterla 'n convent?
"Serada su a me ciasa?"*

*Desdroménzite caròt
e zira dré 'l cianton,
la vedrasti scornazàrte
col Ross del me vizin!"
"Ma come, la me scornaza mi
che volevi èserge fedele
e meter su familia?"
"Eh caro mio, la fedeltà
l'è na virtù ormai rara,
ma ti sés en giàt,
lagia che sien noi omni
a coltivarla!"*

LA LEZIONE DEL GATTO

Da qualche giorno/ un bel ragattone/ fa il palo davanti casa mia./ "Che fai sempre qui da me/ vuoi da mangiare?/ È magra con i topi o preferisci il Kit e Kat?"/ "Macchè Kit e Kat/che di questi tempi/ si perde anche l'appetito./ Io ho visto entrare qui la Gigia/ tre sera fa di nascosto/ Perché non la fai uscire /e la tieni chiusa in casa?/ Vuoi metterla in convento?"/"Chiusa in casa?/ Svegliati caro e gira l'angolo/ la vedrai che ti scornazza/ col Rosso del vicino"/" Ma come, fa le corna a me,/ io che volevo esserle fedele /e metter su famiglia assieme!"/"Eh caro mio,/ la fedeltà è virtù assai rara/ ma tu sei un gatto,/lascia che siamo noi uomini /a coltivarla.

LE ELEZIONI

*Tute le bestie da lavoro e sfrutamént
l'è s'a dezise 'n bèl moment
d'iniziativa soa e amichevolmént
dé elézerse ancia éle 'n president.
Con pass da straci e dur el mus
é nù 'nanzi doi böi col' òcel bas.*

*A testa bassa e pettorali in fuori
g'è nidéva dré n'associazion de tori.
E ancor: criniere al vènt e sula sòa
na confraternita 'n ciavai, scorlant la coa,
na compagnia de muli, testoni, speadànt,
na bota tant contenti liberi e coriànt.*

*G'éra la lega dei ciagni a la ciadena,
obbedienti e sbofànt, poréti, i féva pena,
na combricola de giati da sores, soriani,
el club dei giati nobili, persiani,
con en migol de spuza sóta 'l nas,
i gé pensava su prima de far en pass.
S'a vist na coalizion de pecore e gialine,
con aria da inteletuai dale teste fine.*

*E tuti canti i é nadi 'n massa a la sesión
convinti 'n portar enanzi tut le so' resón.
Ma n'asenèl solagn per far pu' impresion
el s'a méss adòss per schèrz la pèl d'en leon.
L'a scomenzà subit a far 'n bèl discors
con en corazo e grinta com 'l fuss n'ors.*

*“Compagni, amici, colleghi e camerati,
scoltame ben e no vardame da svogliati!
La giustizia, la libertà, l'onestà, 'l progress...
Votame, vedréo 'l cambiament 'ntél vòss interèss!
G'é sta 'n passaparola e 'l bestiario tut compatt
denanzi a 'n program sì nobile, i l'a elètt.*

*L'asen incredulo dal content l'a fat en ralio
e sol alora i s'é ascorti d' aver fat en sbalio.*

*E tuti a inveir: "Asen d'en asen, embroion!
E sbofant, muziant, smiaolant. "Mi no' gé stòn!"
A reméngo stè elezion, se nò faren en rebaltòn
E l'asanel...*

*L'é tardi ormai, de la ciaregia ai töt posèss,
pézi per voi, che senza ascòrzerve me g'éo més
Dei vòssi reclami, no m'emporta n'acidente,
silenzi e rispèto, sarai n'asen, ma son el Presidente!*



LE ELEZIONI

Tutti gli animali da lavoro e da sfruttamento/ hanno deciso un bel momento di loro iniziativa e amichevolmente/ di eleggere anch'essi un presidente./ Con passo da stanchi e a muso duro/ si sono presentati per primi i buoi da tiro./A testa bassa e pettorali in fuori/ li seguiva una associazione di tori/E ancora, criniere al vento e un po' superbi/una confraternita di cavalli sbandierando la coda/Poi un gruppo di muli testardi scalciano/ una volta tanto correndo liberi e contenti./ C'era la lega dei cani alla catena/obbedienti e abbaiano, facevano pena/poi una combriccola di gatti da topo, soriani/il club dei gatti nobili persiani/ con un po' di puzza sotto il naso/ ci pensavano un po' prima di fare un passo./S'è vista una coalizione di pecore e di galline/ con aria da intellettuali dalle teste fine./ E tutti quanti sono andati in massa alla riunione/ convinti di portare avanti le loro ragioni/ Ma un asinello solitario per fare più impressione/s'è messo addosso per scherzo la pelle di un leone./ E ha cominciato subito a fare un bel discorso/ con coraggio e grinta come fosse un orso./Compagni, amici, colleghi e camerati/ ascoltatevi bene e non guardatevi da svogliati./ La giustizia, la libertà,l'onestà, il progresso.../ Votatemi e vedrete il cambiamento, nel vostro interesse./ C'è stato un passaparola e il bestiario compatto /davanti a un programma così nobile, l'ha eletto.

.....L'asino incredulo, dalla gioia ha fatto un raglio/ e solo allora si sono accorti di aver fatto uno sbaglio. / E tutti a inveire: Asino di un asino, imbrogliatore/ e abbaiano, muggendo, miagolando: "io non ci sto!"Mandiamo a rotoli queste elezioni/ altrimenti faremo un ribaltone./ E l'asinello...

È tardi ormai, della sedia ho preso possesso/ peggio per voi che senza accorgervi mi ci avete messo. / Dei Vostri reclami, non mi importa un accidente/ silenzio e rispetto, sarò un asino, ma sono il Presidente!

EL ZARESÀR

*Na sbatùda de òcel
e 'l zaresar
dénanzi ala cosina
dal blanc de la néo
l'è passà al blanc dei fiori.*

*N'amen, e 'l sarà za ross
de fruti
da contentar tuti,
amizi e aozèi.
E zà 'l vedi piturà
coi colori de l'aotón.*

*Föie che sgola
alegre 'n tél vènt
a saludar stazón
che no tornerà pù 'ndré.*



IL CILIEGIO

Un battito di ciglia, / e il ciliegio davanti alla cucina/ dal bianco della neve / è passato
al bianco dei fiori. / Un amen, e sarà già rosso di frutti / da accontentare tutti / amici e
uccelli. / E già lo vedo dipinto / con i colori dell'autunno. / Foglie che volano / allegre
nel vento / a salutare stagioni / che non torneranno più.



*Più a fondo vi scava il dolore più gioia potete
contenere.*

K. Gibran

*Potranno tagliare tutti i fiori, ma non fermeranno
mai la primavera.*

P. Neruda

A L' ALBINO

*Ti sés el sas
che s' à petà 'ntél stagn
per smöver ache morte.*

*Ti sés el vènt
che fa s-ciaozàr
el rùzem en la zènt.*

*Sés aria fres-cia
che porta primavera
deslóa malinconia
e porta 'n tél Contà
cultura, musica
bonumor e poesia.*



AD ALBINO

Tu sei il sasso/ che si è gettato nello stagno/ per smuovere acque statiche/ Tu sei il vento/ che scioglie/ la ruggine nella gente// Sei aria fresca/ che porta primavera/ scioglie malinconia/ e porta nel Contà/ cultura, musica/ buoumore e poesia.

STE SPOSE!

*Eres nà 'n costa con tuti i to fradèi
per aver ciasa e ort
far n'agritur e pararli fòr dai pèi.
Po' la sposa l'à arbasà le pretese.
«L'agritur meio dé no,
massa lavoro, pensieri, massa spese.*

*Perché strussiar,
l'a é 'nzi bèla la ciampagna
la paze, l'insalatina fres-cia
i fiori mprofumadi de montagna.”*

*Ma 'n di dal coèrt
a scomenzà a plöver zo,
l'ort plén de ortige, el perseggiàr secià.*

*“Uffa che barba, la é ben meio la zità,
venden tut e compran en trilocale
e se i soldi no i bastass
fen en mutuo ala Rurale.*

*E passà un an e calche més
e i t'a vist a récle basse
che ziraves mogio mogio
per le strade del paés.*

*“Zerci ciasa,
ma 'n baitèl el basteröss.
Son depreùss e plén dé stress!
Bruta aria zó 'n zità,
se g'è laori, l'é za asà.*

*Chi g'é paze, compagnia,
nar su e zó l'é 'n passatemp
adés che i a fat la galeria!*

QUESTE SPOSE!

Avevi litigato con tutti i tuoi fratelli/ per avere casa e orto/ fare un agritur e mandarli fuori dai piedi./ Poi la moglie aveva ridimensionato gli obiettivi./ L'agritur meglio di no/ troppo lavoro, troppi pensieri e spese./ Perché faticare tanto/ è così bella la campagna/ la pace, l'insalatina fresca/ i fiori profumati di montagna./ Ma un giorno dal tetto/ ha cominciato a gocciolare/ l'orto pieno di ortiche/ il pesce seccato./ "Uffa che noia, è ben meglio la città,/ vendiamo tutto e comperiamo un trilocale/ e se i soldi non bastassero/ facciamo un mutuo alla "Rurale"/

È passato un anno e qualche mese/ e ti hanno visto/ che giravi mogio mogio/ per le strade del paese. / Cerco casa, ma mi basterebbe un piccolo rustico. / Sono depresso e pieno di stress. / Brutta aria giù in città/ Se ci sto a lavorare è già tanto. / Qui c'è pace, compagnia / andare avanti e indietro è un passatempo/ adesso poi, c'è la galleria....

EL FÖC DEL TO FOGLÀR

*Se 'l fòc del to foglär
l'è dré a smorzarse,
ti sofla sule brase
davèrzi la finestra
e po' sófla, sófla ancora
finché se léva na sflamada.*

*L'è 'n prenzipi
na flamèla stracia
ma 'l fòc, el sas
l'è come l'amor;
se vös che 'l vivia
se vös che 'l crésia
s' gé vól alimentarlo
se nò, te giaterasti al frét
con en muclét de zénder.*



IL FUOCO DEL TUO FOCOLARE

Se il fuoco del tuo focolare/ sta per spegnersi /tu soffia sulla brace/ apri la finestra / e poi soffia, soffia ancora / finché si alza una fiammata/ È in principio/ una fiammella fiacca / ma il fuoco lo sai / è come l'amore;/se vuoi che viva/ se vuoi che cresca/ bisogna alimentarlo/ altrimenti ti troverai al freddo / con un mucchietto di cenere.

SPETÀR

*Come 'n limòz
rasegnà al letargo,
en Caterpillar,
bloccà dall'invern
en bilico su n' ért,
embacucà
sota 'n plumin de néo
e col braz
ancor slongjà
come 'l domadàss aiut,
el spèta con pazienza
che se desdroménzia 'l sòl
per scomenzar de növo
a sfodegiar la tèra.*



ASPETTARE

Come una lumaca/ rassegnata al letargo/ un caterpillar/ bloccato dall'inverno/ in bilico su un dirupo/ imbacuccato/ sotto un piumone di neve/ e con il braccio / ancora allungato/ come chiedesse aiuto/ aspetta con pazienza/ il risveglio del sole/ per riprendere/ a frugare la terra.

LA VÈCLA CUNA

*'Nt' en cianton dela spléuza, arbandonada
ai giatà na vècla cuna 'mpolverada
'nfödrada sôt e sòra de lizére terlaine
che io 'n la penombra 'mparéva coltrine.
Senza ascòrzerme, pasandoge darènt,
cola ponta del pè g'ai 'mpegnà dént.*

*Dé colp la cuna l'a s'è messa a dondolar
e come 'n cristian l'a scomenzà a parlar.
"Da ani son chi ferma come ciastigiada
desmentegiàda da tuti, 'nciantonada.
No senti pù mame che cianta nine nane,
né none che conta ai neodati pataràne.*

*I ani pasadi no eri mai disocupada,
da na ciasa a l'aotra semper sbalotada.
Mai stracia, ai ninà sei generaziòn,
mi no me rassegni, no vöi nar en pensiòn.*

*Ma dime 'n confidenza, la man sul cör,
'n teé sto paés, no g'è pù 'nzun che fa l'amor?
Ma mi g'ai pazienza, stón chi a spétar,
son semper pronta per scomenzar a ninàr.*

*N'antiquari 'l m'a dit che no vali 'ngot,
no me scorazi, spèti sol de veder en nenöt.
E se le cicogne no le sgolas pù 'n tél ziel,
fame 'n piazér, portime almen en Cicio-bèl"*



LA VECCHIA CULLA

In un angolo della soffitta, abbandonata/ ho trovato una vecchia culla ricoperta di polvere/ foderata sopra e sotto di leggere ragnatele / che nella penombra, sembravano tendine. / Senza accorgermi, passandole vicino/ l'ho sfiorata con la punta del piede. / Di colpo la culla si è messa a dondolare / e come un cristiano/ ha iniziato a parlare. / Da anni sono qui ferma, come castigata/ dimenticata da tutti, accantonata. / Non sento più mamme che cantano ninne nanne/ né nonne che raccontano fiabe ai nipotini. / Negli anni precedenti/ non sono mai stata disoccupata/ da una casa all'altra, sempre sballottata. / Mai stanca, ho cullato sei generazioni / io non mi rassegno, non voglio andare in pensione. / Ma dimmi in confidenza, la mano sul cuore / in questo paese, non c'è più nessuno che fa l'amore? / Ma io ho pazienza, sto qui ad aspettare / sono sempre pronta per riprendere a cullare. / Un antiquario mi ha detto che non valgo nulla / non mi scoraggio, aspetto solo di vedere un bimbo. / E se le cicogne non volassero più nel cielo / fammi un favore, portami almeno un Ciccio Bello!!

AMOR ETERNO

*En cör con arènt na data
scolpidi
sula sgorza de na nogiàra
cressúda massa 'mprèssa,*

*le nösse iniziali 'ntortolade
che se léz ancor,
m' à ricordà chél di
che m'èves zurà
eterno amor.*

*Ma zirando 'ntorn ala nogiara
ai vist che dopo 'n més
eves zurà co' l'istess sistema
amor eterno
a n'aotra credulona.*

*Adès, vas via 'n pöc svérgol
me pöver Dongiovanni
che no se ascòrz che passa i ani.*

*De amor, sés en riserva
consumà
a promesse e zuramenti,
le putèle
sparide ai cater venti
e no g'é nancia pù nogiare
da scolpir.*

*Ma sènti
de cognérte ringraziar
per tut chéi di
che m'èves fata sognar.*



AMORE ETERNO

Un cuore con accanto una data/ scolpiti/ sulla corteccia di un noce / cresciuto troppo in fretta/ le nostre iniziali attorcigliate/ che ancora si leggono/ mi hanno ricordato quel giorno/ che mi avevi giurato amore eterno./ Ma girando intorno al noce / ho notato che dopo un mese / avevi giurato con lo stesso sistema / amore eterno/ a un'altra credulona./ Adesso cammini un po' storto/ mio povero Dongiovanni / che non si accorge che passano gli anni./ Di amore sei in riserva/ consumato/ a promesse e giuramenti/ le ragazze/ sparite ai quattro venti / e non ci sono nemmeno più alberi di noce/ da scolpire./ Ma sento/ di doverti ringraziare/ per tutti quei giorni/ che mi avevi fatto sognare.

EL VIN BON DE ME PAPÀ

*Odor de bras-ce,
profumo de aotòn
e ti papà
che spuntàves dala cianva
con en man na pugnàta
che sgozava de vin.*

*Gé speglàves dént
i to òcli contenti
canche vedeves nìr
amizi o parenti.
El to vin l'era 'n bouquet
che profumava de amicizia
l'era na man sula spala
na porta davèrta.*

*En bizér del to vin bòn
l'era per tute le ocasiòn.
Gé l'ofrives al paroco
per na benediziòn
al moléta, al postin
al sindaco e al to vizin.*

*Gran "tiramisù"
l'era il vin col cafè
e per sciaodarte fòra,
g'era 'n bizér de vin brulè!*

*El to vin bon mesdà col zucer
el spazava via le lagrime dei pòpi
i gropi al stomec e 'l brusacör
el feva nar in orbita
e l'empizava 'l cör.*



IL VINO BUONO DI MIO PAPÀ

Odore di vinacce/ profumo di autunno/ e tu papà/ che spuntavi dalla cantina/ con una brocca in mano/ che gocciolava di vino./ Ci specchiavi dentro/ i tuoi occhi contenti/ quando vedevi arrivare/ amici o parenti./ Il tuo vino era un bouchet / che profumava di amicizia/ era una mano sulla spalla/ era una porta aperta./ Un bicchiere del tuo vino buono / era per tutte le occasioni.// Glielo offrivi al Parroco per una benedizione/ all'arrotino, al postino/ al sindaco e al tuo vicino./ Grande "tiramisu"/ era il vino con il caffè/ e per riscaldarti, c'era un bicchiere di vino brulè./ Il tuo vino con lo zucchero/ spazzava via le lacrime dei bambini/ dispiaceri e bruciori di stomaco,/ faceva andare in orbita/ e accendeva il cuore.

LA MORT DEL ME COMPUTER

*Adio me vècel computer
che me vârdes dré 'ngropà
dala to finestrèla, 'nciastrà
tra 'n tòc de polistirol
e n'ombrèla róta.
C'èst la vie, me caro, en di
'l ciapiterà ancia a mi!*

*En brut di te sés fermà,
cater pache t'ai postà.
"Bruta bestia, spuda fôr!
'Ndò as méss i me segreti
i me diari, le me poesie,
t'évi züst cambià stampante
ades no vas né ndrè né inante.*

*Ciarta mai t'ai lesinà
t'aite forse 'nmagonà?
Po' t'as més a rimandar
per en pöc m'as fat sperar,
cater sföi 'n geometrie
nancia l'ombra de poesie
sol zerclòti, triangolini
sigle, zeri e numerini,
ma zó 'n font, Signoredio
lezi: "Grazie cara, e addio!"*

*L'ultim vers de na poesia
o l'adio èrel da ti a mi?
Co sto dubi me 'n von via
ma aca 'n bócia, mon ami
e che no i te fàgia l' autopsia,
i me segreti portitei via con ti!*



LA MORTE DEL MIO COMPUTER

Addio, mio vecchio computer/ che mi segui con uno sguardo sconsolato/ dalla tua piccola finestra, incastrato/ tra un pezzo di polistirolo/ e un ombrello rotto./ "C'est la vie", mio caro/ un giorno capiterà anche a me!/ Un brutto giorno ti sei fermato / ti ho assestato quattro pacche./ "Brutta bestia, sputa!// Dove hai messo i miei segreti/ i miei diari, le mie poesie!/ Ti avevo appena cambiato la stampante/ adesso non vai né indietro, né avanti./ Carta mai ti ho lesinato/ ti ho forse fatto fare indigestione?"/ Poi ti sei messo a vomitare/ per un po' mi hai fatto sperare,/ quattro fogli di geometrie/ ma nemmeno l'ombra di poesie/ solo cerchietti, triangolini/ sigle, zeri e numerini / ma in fondo, Signoreddio/ leggo "Grazie cara e addio!"/ Era l'ultimo verso di una mia poesia/ o l'addio era da te a me?/ Con questo dubbio me ne vado via/ ma acqua in bocca, amico mio/ e che non ti facciano l'autopsia,/ i miei segreti portateli via con te!!

MAMMA JURKA E JJ1 (GEIGEIUAN)

*Nidé chi nenòti che ve limi le onglàte
e za che gé sòn vé fon ancia le gate,
ma scoltame bèn, i omni lagiali nar,
e le femne spavènte, no le é da tociar!
Sénte orsi o sénte omni?*

*'Ntant che splumao ca polastrèla,
e mi de gusto me fon na minèla,
disé su na Rèchia al pör Bruno Jèijèi (Geigei)
che se gé pensi, consumi i òcli mèi*

*Al vòs fradel bonanima, gé plaseva zirar
e se l'era famà 'l se fermava a magnar.
Gran buongustaio, el preferiva 'l vedèl
ma nol refudava né polo né agnèl.*

*El néva dapertut, ancia oltre i confini
per far amicizie 'n le stale dei vesini.
Ma la nosa stéla la steva per tramontar,
s'gé voleva 'n congress, e vardar sul da far.*

*E noi en zurà: Mai pù 'n Slovenia a zesunar!
Enzi en deziso per n'eroica azion,
atirar ala granda la publica atenzion.*

*Ma calchédun se cognéva sacrificar,
e io per io, 'l bocón, l'era putòst amar.
Torna 'nté chéla dala Svizzera 'l nos Jèijèi
e pronto: Mama von mi, che bèla ocasion,
putost che i todes-ci i me métia 'n preson.*

*No g'è sèt vergini che aspeta via de là
per chéi che a na causa santa s'a imolà?
Enzi 'l kamikaze Jèijèi, con eroico atto
en terra todes-cia, l'a esibì 'l so bél petto.*

*Superbo, i so sassini 'n téi òcli l'a vardà
e i Kruki, mit kein scrupol i l'a 'mbalinà.*

*Da chél di le ròbe per noi orsi le é cambiade,
grazie al nòs Jèjèi, le quotazion le s'é aozade.
E 'n di de sugur el vedrén Sant sui aotàri
entant voi saréo semper protèti e securi.*

*E ades né tranquili a tastar la mél del Dario
e dopo a Flaòn g'é ancia chéla del Mario.
Aprofità nenòti, 'ntesive e magnà,
che da "mamma Provincia" nirà tut pagìa.*



MAMMA JURKA E JJ1 (GEI.GEUIAN)

Avvicinatevi piccoli, che vi limo le unghiette/ e già che ci siamo vi faccio anche il solletico / ma ascoltatevi bene, gli uomini lasciateli andare/ e le donne timorose, non sono da toccare./ - Siamo orsi o siamo uomini?/ Mentre spiumate quella pollastrella/ e io mi faccio una capriola / recitate un Requiem per il povero Bruno Gei-gei / che quando ci penso, consumo gli occhi miei./ Al vostro fratello buonanima, piaceva girare / e se era affamato si fermava a mangiare./ Gran buongustaio, preferiva il vitello/ ma non disdegnava né pollo, né agnello./ Andava ovunque anche oltre i confii / per fare amicizie nelle stalle dei vicini./ Ma la nostra stella stava per tramontare / urgeva un congresso e vedere sul da fare./ - E noi abbiamo giurato: Mai più in Slovenia a digiunare!/ Così abbiamo deciso per un'azione eroica / attirare in grande la pubblica attenzione./ Ma qualcuno si doveva sacrificare/ e lì per lì, il boccone era piuttosto amaro. Rientra proprio allora dalla Svizzera il nostro Gei-gei/ e prontamente:/ -Mamma, scendo in campo, che bella occasione/ piuttosto che i tedeschi mi mettano in prigione. / Non ci sono sette vergini che aspettano nell'aldilà/ per tutti coloro che si sono immolati per una giusta causa? ...E così il kamikaze Gei-gei con un eroico atto/ in terra tedesca ha esposto il suo bel petto./ Superbamente ha fissato negli occhi i suoi assassini / e i tedeschi senza scrupolo alcuno, l'hanno impallinato./ Da quel giorno, per noi orsi le cose sono cambiate / grazie al nostro Gei-gei le quotazioni sono migliorate./ Un giorno sicuramente lo vedremo Santo sugli altari/ intanto voi sarete sempre protetti e sicuri./ E adesso andate tranquilli ad assaggiare il miele di Dario/ e poi a Flavon, c'è anche quella di Mario./ Approfittate piccoli, saziatemi, mangiate/ che mamma Provincia, salderà il conto.

VÖIE DA NÒNA

*E nu 'l pitòr a sblanzegiar,
a nar su e zó col so penèl
a far tut pù blanc, pù bèl.*

*Ma canche l'é arivà
a chéi segni a lapis ,
dré l'us de la cosina
mi g'ai fermà la man.*

*“Fermo, no stà a tociarli
fage 'ntorn na cornisèla,
l'era 'l control periodico
dé le cresùde
del me Zoanin.
Me par ancora de sentir
so pare:*

*“Fermo, dabèn e stai su drit
tira ca panza 'n dént
e no sta a aozar i pèi
brut embroion!*

*Ecco, brao, adès vai!
Sés aot en metro e trentatrei!
Adès el mé Zoanin
el poröss far el corazier
ma 'l zira ancor per ciasa
come 'n farfalón.*

*Che dispiazer!
E mi g'ai 'n gran strani
da chél spiazaröl da 'n bòt
e me 'nsogni scasi tut le nòt
d'esser io col metro 'n man
dré l'us de la cosina
a tór le misure d'en popàt
che me clama Nòna!!*

VOGLIE DI NONNA

È arrivato l'imbianchino a tinteggiare/ a fare tutto più bianco, più bello./ Ma quando è arrivato/ a quei segni a matita/ dietro l'uscio di cucina/ io gli ho fermato la mano./ Fermo non toccarli/ fagli intorno una piccola cornice/ era il controllo periodico/ della crescita/ del mio Giovannino./ Mi sembra ancora di sentire il padre:/" Fermo, buono, e sta diritto/ tira in dentro la pancia/ e non alzare i piedi/ brutto imbroglione!/ Ecco, bravo, puoi andare./ Sei alto un metro e trentatré."/ Adesso il mio Giovannino/ potrebbe fare il corazziere/ ma gira ancora per casa/ come un farfallone./ Che dispiacere!/ E io ho una gran nostalgia / da quel monello di un tempo/ e mi sogno quasi ogni notte/ di essere lì con il metro in mano/ dietro l'uscio di cucina/ a prendere le misure di un bambino/ che mi chiama Nonna!

ANNI "50"
BATIBÈC 'NTRA 'L BARBA TONI E LE NEÓDE

Giro giro tondo...

*"Ruala putèle torobetèle
m'éo propri stufà.
Se no s-ciampào via
ve ciavi la gnàgnola,
ve sòtri 'n la lòcia,
ve taci a 'n rampìn
ve pèti 'n la cianva
e scondi la clào.*

*E se ancor no'l bastàss
ve sèri 'n la spleuza,
ve tai a tocéti
fón cater lugianghe
da darge a chél Lof."*

*"E noi nèn dala Anda
che la fa la torta dolza
e a ti no la t'en dà.
Po' fén sonar la banda
per farte 'l funeral."*

*"Sté atente putèle
son enrabià per dalbòn
Adès trón via 'l giabàn,
ve cori dré una al bòt
e ve magni 'n tén bocón!"*

*Alor le putelòte,
le s-ciampa via a pèi zónti
zò per el salezà
e semper pù coriànt
finché se rua 'l flà.*



ANNI "50"
BATTIBECCO TRA LO ZIO TONI E LE NIPOTI

Giro, giro tondo....

"Smettetela ragazzine chiacchierone/ mi avete proprio stancato./ Se non scappate/ vi cavo la "gnagnola"/ vi seppellisco nel fango/ vi appendo a un gancio / vi butto in cantina/ e nascondo la chiave./ E se ancora non bastasse / vi chiudo in soffitta/ vi taglio a pezzetti faccio quattro salami/ da dare al lupo cattivo."/ "E noi andiamo dalla zia / che ci farà la torta / e a te non ne darà."/ Poi faremo suonare la banda/ per farti il funerale."/ "State attente ragazzine/ sono arrabbiato per davvero./ Adesso ripongo la giacca / vi rincorro una ad una / e vi mangio in un boccone."/ Allora le ragazzine / scappano via saltellando a piedi uniti/ sul selciato / correndo sempre più in fretta/ finché finisce il fiato.

PASSIÓN

*Vèrs l'istà o 'n prenzipi aotón
za me vègn l'azitaziòn.
De giatàrte mi strangóssi
spari l'apetit, son pèl e òssi.*

*Ses en zima ai me pensieri,
a réméngo ancia i mistéri.
Ti profumes pù dei fiori
me desvégles i languori.
La to vista, che entusiasmo!*

*senza véderte... che spasmo!
Sóta 'n làres o na péza
per ti, semper na caréza.*

*Mesi e mesi t'ai pensada
per val e monti t'ai zerciada
e content che t'ai giatada
de scondion mi t'ai basada
e vers el ziel t'ai sollevada:*

*“Dio me l'ha data
guai a chi la tocca!”
Eh, sì cari
no g'é Santi, no g'é Re,
no g'è Laura, no g'é Elisa
che le valia mèza brisa!*

STRUGGIMENTO

Verso l'estate o inizio autunno/ già mi prende l'agitazione./ Di trovarti io bramo / sparito l'appetito, sono pelle e ossa./ Sei in cima ai miei pensieri/ e al diavolo anche il lavoro./ Tu profumi più dei fiori/ mi risvegli i languori./ La tua vista che entusiasmo/ senza vederti ...che spasimo!/ Sotto un larice o un abete/ per te sempre una carezza./ Mesi e mesi ti ho pensata/ per valli e monti ti ho cercata/ e felice di averti trovata/ di nascosto ti ho baciata/ e verso il cielo sollevata./ “Dio me l'ha data, guai a chi la tocca”/ Eh sì cari,/ non ci sono Santi, né Re/ non c'è Laura, né Elisa/ che possano valere mezza “Brisa”

EL MOLÌN

*Su 'na mappa del catasto
isolà, dré 'n sgrif
che segna 'n ri
é disegná 'n cadratin
che recorda ai posterì
che io, g'era 'n molin.*

*Ma é restà demò doi ruderi
'ndo che edera e müs-cel
se divèrte a riciamar
zögi de ombrie.*

*Tramòze tremolènte
sagome sgobàde
sóta saci grévi
de gran e de farina,
doi muli straci
taciadi a 'n ciar,
che spèta dé ciargiàr...*

*Se scóltes bèn
sentes amò 'n té l'aria
ós de omni e de putèi
che l' rumor del'aca
se porta via
'nsema ai ricordi
dela vita passada
de 'sta val.*

*Na mòla deformada
'ntrà l'erba dé 'n zardin
l'é l'ultima testimone
del vècel molin.*

IL MULINO

Su di una mappa del catasto/ isolato, vicino a una riga/ che indica un rivo/ è disegnato un quadratino/ che ricorda ai posterì / che lì sorgeva un mulino/ Ma sono rimasti soltanto pochi ruderi/ dove edera e muschio / si divertono/ a ricamare giochi di ombre./ Tramogge traballanti / sagome curve / sotto sacchi pesanti/ di grano e di farina,/ due muli stanchi/ attaccati a un carro, / che aspetta di venir caricato.../ Se ascolti bene/ senti ancora nell'aria / voci di uomini e di bambini / che il rumore dell'acqua/ si porta via/ assieme ai ricordi / della vita passata / di questa valle./ Una mola deformata/ tra l'erba di un giardino/ è l'ultima testimone/ del vecchio mulino.

PRETESE

*El fiöl del me vesin
con mi 'l s'a confidà:
"Se giavessite na fémna
mi no sai chél che farössi.
Me la 'nsògni tut le not
na putèla sòda e bèla.
Bele gambe, zóna asà
ma no sécia come zèrte dé zità.
'Na grignada da contenta
al profumo dela menta.
La domengia a méssa granda
e la sera a far na tonda.*

*No domandi tante ròbe,
ma che la sapia taser si
e lagiar che parlia mi!
Fumadore fòr da l'us
e ancia chéle che fa 'l mus.
Che la sapia far doi conti
senza meter massa 'l nas
'n téi afari del me mas.*

*Cole sozie taiar curt
e so mare fòr da l'ort!
E che bél po' che 'l saröss
se ogni bòt che torni a ciasa
la se friscolàss adòss.
Lenga a posto con me mare
e con tut le me sorèle,
ma guai vardar telenovèle!
La g'avess po' 'n stipendiòt
da maestra o da postina
e magiari ritadina,
la traterössi da rezina.
E con en discreto pontesèl,
gé mosserösi subit l'anel."
Hai rencontrà ieri 'l putél
'n pöc patì ma tut conten*

*la so vera 'l m' à mossà.
"Sas che adès me son sposà?
Ai avù 'n gran bèl corazo
ma me senti fortunà!"
Erel ca zusta malegnazo?
No, ma sas col temp se muda
e del resto femne enzi
no le é nancia pù de moda.
Oh scusime... Pronto? Ah sei tu?
Buon giorno tesoro,
dove sei stata tutta notte?
Rotta macchina? Poverina!
Vengo subito, ci penso mi!
"No? Che posso fare allora?
Banca? Apre otto. Quanti soldi?
Devi andare a tuo paese?
Vengo anch'io, porto bagagli!
No? Da sola? Bene, brava!
Sicuro ti porto sigarette.
Con Panda, no, no no?
Rotta rotta dici?
Bene allora tu prendi Suv mio
e io prendo Panda tua.
A presto tesoro mio!"
Prima de corer en Banca
'l m' a dit.:
"Son l'òm pù content dela tèra!"*

PRETESE

Il figlio del mio vicino/ si è confidato con me: Se avessi una donna/ non so cosa farei/
Me la sogno tutte le notti/ una ragazza seria e bella./ Belle gambe/ abbastanza giova-
ne/ ma non secca come certe di città./ Un sorriso da contenta/ al profumo della men-
ta./ La domenica alla Messa "grande" e la sera a passeggiare./ Io non chiedo tante cose/
ma che sappia tacere sì/ e lasciar parlare a me./ Fumatrici fuori dalla porta/ e an-
che quelle che fanno il broncio./ Che sappia fare due conti/ senza mettere troppo il
naso/ negli affari del mio maso./ Con le amiche tagliar corto/ e sua madre, fuori
dall'orto!/ E come sarebbe bello/ se ogni volta che rientro/ si strofinasse addosso../
Lingua a posto con mia madre/ e con tutte le mie sorelle/ e guai guardare telenovel-
le!/ Avesse poi un piccolo stipendio/ da maestra o da postina/ o magari anche eredi-
tiera/ la tratterei da regina./ E con un discreto... davanzale/ le mostrerei subito
l'anello. ...Ieri ho incontrato di nuovo il ragazzo/ un po' sofferto, ma contento/ mi ha
mostrato la sua fede. / Sai che adesso mi sono sposato? / Ho avuto un gran bel corag-
gio/ ma mi sento fortunato. // Era quella giusta "malegnazo"? / No, ma sai col tempo
si cambia/ e del resto donne così/ non sono nemmeno più di moda. Scusami! Pron-
to...Ah sei tu? / Buon giorno tesoro/ dove sei stata tutta notte? / Macchina rotta? Po-
verina! / Vengo subito, ci penso io! / No? Che posso fare allora? / La Banca? Apre alle
otto. Quanti soldi? / Devi andare al tuo paese? / Vengo anch'io porto i bagagli! / No?
Ah da sola, bene brava! ...Sicuro ti porto sigarette. / Con Panda no, no, no? / Rotta rotta
dici? Bene, allora tu prendi Suv mio, e io prendo Panda tua. / A presto tesoro!" / Prima
di correre in Banca, mi ha detto:/ "Sono l'uomo più felice della terra!"



La bellezza non è nel viso, è nella luce del cuore.

K.Gibran

C'è chi le ali se le costruisce da solo, chi invece nasce con le ali ma preferisce strisciare.

Antonietta Dalpiaz

CONSILI CONTROCORÈNTE

*Se 'l vòs om a sorpresa
el féss bize o 'mpénade,
se l'erba del vizin*

*la g'è 'mparés pù verda,
tirà fòr lònge le anténe,
ma 'ntant fé finta de 'ngòt.
Pù 'mprèsa che podéo,
rinforzà le armadure
limà la lénga per bèn
ma sol per dir parole dolze.*

*Rinovà 'l guardaroba,
tegni le aozàre pronte,
féve bèla come per n'amante,
ma 'ntant fé finta de 'ngòt.*

*E se na sera 'l fés tardi,
spetàlo 'n vestalia elegante
con na tisana fumante,
no lesinàge careze
friscolade o gatizole,
scherzeti e ancia còcole,
fasendo semper finta de 'ngót.*

*Sparagnà lagrime e magón
per aotre ociasion.
E se na nòt, vé giatàso sola
a tremar 'ntél let
no sté a meter valis ala porta,
ma lagiala bèn davèrta.*

*E 'l di che l nirà
a tór le so sdraze,
disége: "Bona vacanza
torna prest, mi te spèti,*

el sas che te vöi massa bèn.”

*E se...’n di, vé ’l giatàso
penti e stravolto su ’l us
no sté a farge en brut mus,
ma daverzé ben i brazi
e metéve el bavalio
Da chi ‘nanzi ’l sarà ’l vòs ciagnot
e no ocorerà nancia guinzalio!*



CONSIGLI CONTROCORRENTE

Se vostro marito a sorpresa/ facesse bizzze o impennate/ se l'erba del vicino/ gli sembrasse più verde/ fate attenzione/ allungate le antenne / ma intanto fate finta di niente.// Più in fretta possibile/ rinforzate le strutture/ limate la lingua per bene/ ma solo per dire parole dolci./ Rinnovate il guardaroba/ tenete pronte le attrezzature/ fatevi bella come per un amante/ ma intanto fate finta di niente./ E se una sera facesse tardi / aspettate in vestaglia elegante/ con una tisana fumante./ Non lesinate carezze/ massaggi o solletico/ scherzetti e anche coccole/ facendo sempre finta di niente./ E se una notte, vi trovaste sola/ a tremare nel letto/ non mettete valige alla porta/ ma lasciatela ben aperta./ Il giorno che tornasse / a prendere i suoi vestiti / ditegli: "Buona vacanza / torna presto, io ti aspetto / lo sai che ti voglio tanto bene". E se... un giorno ve lo trovaste / stravolto alla porta/non fategli una brutta faccia/ma aprite le braccia/e mettetevi il bavaglio. / Da qui in avanti sarà il vostro cagnolino / e non servirà più il guinzaglio!





Poesie in italiano

STORIA

*Nata per caso
genitori di cent'anni,
come boomerang
lanciata lontano
e ritornata
nella valle dei fiori di melo.
Tra partenza e ritorno
lacrime, speranze, sogni.*

*Gli anni più acerbi
nella città di Sissi;
quanta nostalgia, mein Wien!
Stimolante in gioventù
l'impegno da Mary Poppins
a educare futuri Vip.*

*Valige sempre in mano
com'era piccolo il mondo!
Persino Roma divenne stretta
e di nuovo libri, una bella divisa
la libertà di dire:
lavoro, studio, so badare a me!*

*Due yogurth al giorno
e qualche nota di chitarra
nella bohème di via Ristori.*

*“Non si volta chi a stella è fisso”
stava scritto sulla prima pagina
di ogni libro da studiare
e l'amore sospeso
come una bolla di sapone.*

*Come gabbiano su uno scoglio
aspettavo di spiccare il volo,
ma arrivò un cavallo*

*a infrangere i miei sogni
a fare punto e a capo!*

*Davanti a me
un sesto grado da ripercorrere
con un braccio solo,
ma sono un capricorno!*

*E risalii sulla traballante moto
del "vecchio" amico riscoperto.
E di nuovo avventure,
zig-zag ed equilibrismi.*

*Di giorno donna affannata
di sera, di notte, nei weekend
mamma, moglie, figlia,
devota nuora, corista
battagliera in cause impossibili...*

*Tardiva un'altra culla
con un angioletto
che faticava a decollare.
Lunghe notti a spiare un respiro
e un responso martellante
negli orecchi.*

*E avvenne il secondo schianto.
Il *était trop!*
Ma dietro l'angolo
una mano tesa da afferrare.*

*Ora era quella di Beethoven
ora quella di un amico
talvolta il manico di un pennello
spesso la mia stessa voce
a farmi compagnia
la voglia di esser utile
gli occhiali dell'ironia
la medicina della poesia.*

*Quattro boccioli nel frattempo
si sono schiusi
sulla mia pianta,
uno è volato via nel vento
e ogni giorno accarezza e graffia
i miei ricordi.*

*Così il dolore,
inseparabile compagno,
è diventato scalpello
medicina, preghiera.*

*È diventato Amore.
E la vita, nonostante tutto
sorridente ancora.*

MAGGIO IN VAL DI NON

*Con delizia di profumi,
a maggio
si veste da sposa la mia valle.*

*Cupe abetaie
e tappeti smeraldini
le fanno da corona
con le cime dei monti
che ancora ostentano
candidi capelli.*

*Eserciti di meli
in disciplinati schieramenti
paventano timori
alimentano sogni.*

*Tortuose strade
tracciano arabeschi
mentre arditi sentieri
sprofondano
in inquietanti forre.*

*Rabbioso giunge
il fragore del torrente
belva imprigionata
che sbatte e percuote
spumeggiando nell'ombra
e con furore
scolpisce i fianchi del suo letto.*

*Spade di luce
vi giocano di giorno
penetrando
gli oscuri anfratti.*

*Infine il torrente
esusto e stanco
si concede*

*alla quiete del suo lago
che si appresta
a dissetare
la valle
dalle mele d'oro.*



IL VECCHIO ALBERO

(ovvero: Lezione di autostima)

*Un vecchio albero
dal tronco rugoso e contorto
flagellato dal vento
umiliato da sabbie spietate
sotto il sole infuocato
dell'arida costa,
piegato, ingobbito
ma ancora non vinto
resiste,
opponendo
gli scarni rami
alle voglie del vento ubriaco
al tempo, al sole, al sale
agli sputi del mare.*

*Solitario e triste
scuote la sparuta chioma
senza un fiore nè un frutto.*

*“Non ti senti svilito e stanco
- chiedo passando -
un po' inutile, come me?”*

*“Stanco sì, ma inutile no
- risponde l'albero -
perché ora
sto facendo ombra a te!”*

LA CULLA VUOTA

*Geme la culla
dondolando
nella stanza vuota.*

*Le trine si gonfiano
e sospirano lievi
come vele
di una barchetta
nel vento.*

*Intatta
è ancora la tua impronta
dal giorno
che facesti "ciao"
affacciata
alla spalla della mamma,
lasciando
la tua bambola
a braccia aperte
ad aspettarti.*

LA CONFESSIONE DELLA PRINCIPESSA MELINDA

*Io sono MELINDA, principessa dorata,
da tutti i nonesi, assai coccolata.
Come una Star amata e apprezzata,
da estetisti e dietisti raccomandata:
Per me, si corre, si sgobba, si livellano i dossi,
si riempion vallette, si incanalano i fossi.
Ovunque a mio nome, erigon palazzi,
in cristallo Swarosky, cose da pazzi!
Ma... addio patriarca, maestoso melo,
dall'ampia chioma che accarezzava il cielo!
Lunghe file di pali, ora riempiono i prati,
tutti sull'attenti come fossero soldati.
Ma io MELINDA,
come le primedonne, sono un po' infelice
anche se tutti mi mettono in cornice.
Insidiata da Scopazzi, dai Colpi di fuoco
da grandine, gelo, da siccità, e non è poco.
Lo spauracchio cinese che incombe alla porta
all'erta nonesi, quelli vogliono la torta!
Mi incoronano con il DOP, e l'EUROGAP
e domani forse il MELINDAMONDIALCUP!*

*Mi misurano i fianchi, mi vogliono perfetta
ma io signori, mi sento un po' stretta.
Mi impongono il colore, la forma, l'acidità
il mercato è esigente, segue la pubblicità!
C'è chi mi vuol verde, chi vuol le rosette
chi rossa, chi gialla o con le fossette;
i consumatori, di voglie ne han sette!
Quest'anno il mercato mi vuol bella grossa
confesso che oggi mi sento depressa.
E il balletto continua, si cambia, si inventa
ma la cintura del contadino è sempre più lenta.
Vi prego signori, fermatevi un po'
mi gira la testa, così - non - ci - stò!
se non vi calmate, tra un po' scoppierò.*

GLI EMIRI DELLA VAL DI NON

*Sfrecciano alteri
cavalcando impettiti
rombanti trattori
mimetizzati da astronauti
zigzaganti
come comete scoppiettanti
nelle verdi galassie
della valle di Non.*

*Simili a severi generali
ispezionano eserciti
di meli-soldato
armati di aste in cemento
puntate come baionette
verso il cielo.*

*Novelli imprenditori,
meritato
è il vostro medagliere,
ma accanto ad esso,
posate, magari incorniciata
quella vecchia foto di famiglia,
con la carriola a pompa
in primo piano,
il nonno alla lancia,*

*la nonna a pompare.
Non scordate
che le vostre fertili terre
sono impregnate
del loro sudore.*

LA LEONESSA MADRE

*Una leonessa madre, attenta e previdente
insegnava ai figli a usare forza e mente
a correre, saltare fossi a essere solidali
a sopportare caldo, freddo e tutti i mali,
a non dormire troppo, scegliere e lottare
a rispettare le regole, e anche a cacciare.*

*In tempi grami aveva digiunato eroicamente
alla famiglia non lasciò mai mancare niente.
Nella sua vita, al primo posto sempre i figli
e per difenderli consumò tutti gli artigli.
Un triste dì, agonizzante mortalmente ferita
dissero i figli: Dividiamocela e sia finita!*

*E senza scrupoli, smembrando le sue carni
litigarono brandendo gli artigli come armi.
“Ma come? Non è giusto, tutta la polpa a te!
Siamo fratelli, siamo equi, va divisa in tre!”
“Ah, io non digerisco l’osso, esigo il cuore!”*

*“Quello non si tocca!” sbottò il terzo con furore,
Ero il suo beniamino, spetta soltanto a me!”
Un ruggito. “No! come più anziano, tocca a me!”
Vibrò allora una zampata il fratello mediano:
“Giù gli artigli da quel cuore gran villano!”*

*Almeno per ricordo vada un pezzetto cadauno,
così siamo pari e non scontenteremo nessuno.
Ma poco dopo si riaccese ancor la miccia,
quando si trattò di spartire la pelliccia.*

*Mentre a fauci spalancate rinvigorivano la lotta
si avvicinò non vista una jena quatta quatta,
addentò la carcassa compreso pelliccia e cuore
lasciando agli avvoltoi lo scempio oltraggiatore.*

*“Io almeno non faccio sacrilegio, non era madre mia!”
E leccandosi i baffi furtivamente se ne andò via.*

SOMMARIO

PREMESSA	5
INTRODUZIONE	9
PRESENTAZIONI	11
Ritrát.....	16
Ombrie e solúster.....	17
A Eleonora Che doi s-ciarpéte rosa	18
Dormi nenòta	19
L'adio del Patriarca.....	20
I girasoli	24
L'ultim viaz	25
Mi son n'asenèl	26
Can che 'l sol el va zò.....	27
Mi e la bizicleta	28
Varir dal'andropausa	30
L'auzèl en Paradis.....	32
A me papà	34
Ogni èsser che vïo, 'l g'à vergót de bòn	35
CHÉL CHE M'É RESTÀ.....	36
La lezion del giat.....	38
En Paradis.....	39
La vita	40
El paröl en pension.....	41
Le növe risorse demografiche	44
La Panda e la Ferrari	46
L'ambizion dela limozéta.....	49
Paura dai limòzi	50
La bambola de pezza e la bambola de porcellana.....	52
La medezina alternativa	56
Maltèmp.....	58
La Grazia	59
I fögi artificiali e la ciandela.....	60
Föie d'aoton	62
Mi son na zingena	63
Dal'avocat.....	64
a man sula spala	66
La spartision	69
El vècel gromiàl	72
Donatori de organi i va 'n Paradis	74
A 'n amico.....	76
L'acordi 'ntra la cicala e la formigia.....	78
'ultima rónbola.....	82
Le vére.....	83
Pensieri de not	84
La man d'en criol	85
La flamèla dela speranza	86
La lezion del giàt.....	87
Le eleziòn	88
El zaresàr	90
A l' Albino	93
Ste spose!	94
El föc del to foglär	96

Spetàr	97
La vècla cuna	98
Amor eterno	100
El vin bon de me papà	102
La mort del me computer	104
Mamma Jurka e Jj1 (Geigeiuan)	106
Vöie da nòna	108
Anni "50"	110
Batibèc 'ntra 'l Barba Toni e le neóde	110
Passión	112
El molìn.....	113
Pretese	114
Consili controcorènte	119
Storia	125
Maggio in Val di Non	128
Il Vecchio albero	130
La culla vuota	131
La confessione della principessa MELINDA	132
Gli emiri della Val di Non	133
La leonessa madre.....	134



Antonietta Dalpiaz nata a Terres-Flavon in Val di Non nel 1944, ha trascorso parecchi anni della sua vita lontana dal paese natale. Molteplici e svariate esperienze di studio, di vita e di lavoro le hanno dato l'opportunità di vivere in città importanti (Vienna, Roma...), conoscere realtà e luoghi diversi dal piccolo mondo dov'era nata e dove più tardi ha scelto di vivere con la famiglia. Eventi sfortunati l'hanno stimolata a cercare conforto nel volontariato, nel canto, nella musica e nella scrittura. Già autrice del libro "La miniera di bottoni", fa parte del Gruppo di poesia "Cantori d'Anaunia" e collabora con "Strenna Trentina". È presente nell'ultima edizione di "Vos en la Val" e altre pubblicazioni locali. Scrive in italiano e in nònes del Contà. Sue poesie hanno ricevuto riconoscimenti a: Premio Pomaria 2009, Premio "Len de Ciagn d'arzent" Sporminore, "La Rondine" di Rovereto e "Don Felice Odorizzi" di Flavon. Altre, sono state recitate e animate presso Scuole Elementari.